ANNO XLIX [redacted] TORINO, Giovedì 23 Settembre 1915 MATTINO NUM. 264

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La mobilitazione generale in Bulgaria

100.000 uomini e parecchi reggimenti di cavalleria partiti per destinazione ignota

Uno straordinario Consiglio dei Ministri ad Atene — Conferenza del Re Costantino con lo Stato Maggiore

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Mobilitazione "per la neutralità armata"

ZURIGO, 22, notte.

Si ha da Berlino che la Legazione bulgara, annunziando la mobilitazione, invita i riservisti a rimpatriare per la via Vienna e Romania. (Ag. Stefani).

LONDRA, 22, notte.

L'« Agenzia Reuter » ha da Atene, 21, ore 2 pomeridiane:

Notizie ricevute da Sofia stamane hanno prodotto impressione nei nostri circoli ufficiali e diplomatici. Si mantiene il segreto. Tuttavia, traspira la notizia che la Bulgaria mobilita. Centomila uomini e parecchi reggimenti di cavalleria hanno lasciato Sofia per destinazione sconosciuta.

La stessa agenzia ha da Atene, 21, ore 10 di sera:

La mobilizzazione delle ferrovie bulgare è un fatto compiuto. E' attesa da un momento all'altro la mobilizzazione generale. Ad Atene è viva l'emozione. Oggi il Re ha conferito con Venizelos e con alcuni membri dello Stato Maggiore generale. Venizelos ha poi convocato il Consiglio dei ministri, ma nulla traspira ancora sui risultati delle sue deliberazioni. Grande è l'attività dei circoli diplomatici delle Potenze dell'Intesa.

La Legazione di Bulgaria ha informato l'« Agenzia Reuter » che la mobilitazione bulgara significa che la Bulgaria vuole mantenere la neutralità, ma una neutralità armata.

Si ha da Atene, 22, ore 1,40 antimeridiane:

Si crede che una conferenza di uomini politici sia stata convocata per oggi al palazzo reale. Il Governo considera la situazione con calma. (Ag. Stefani).

Per riconquistare la Macedonia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

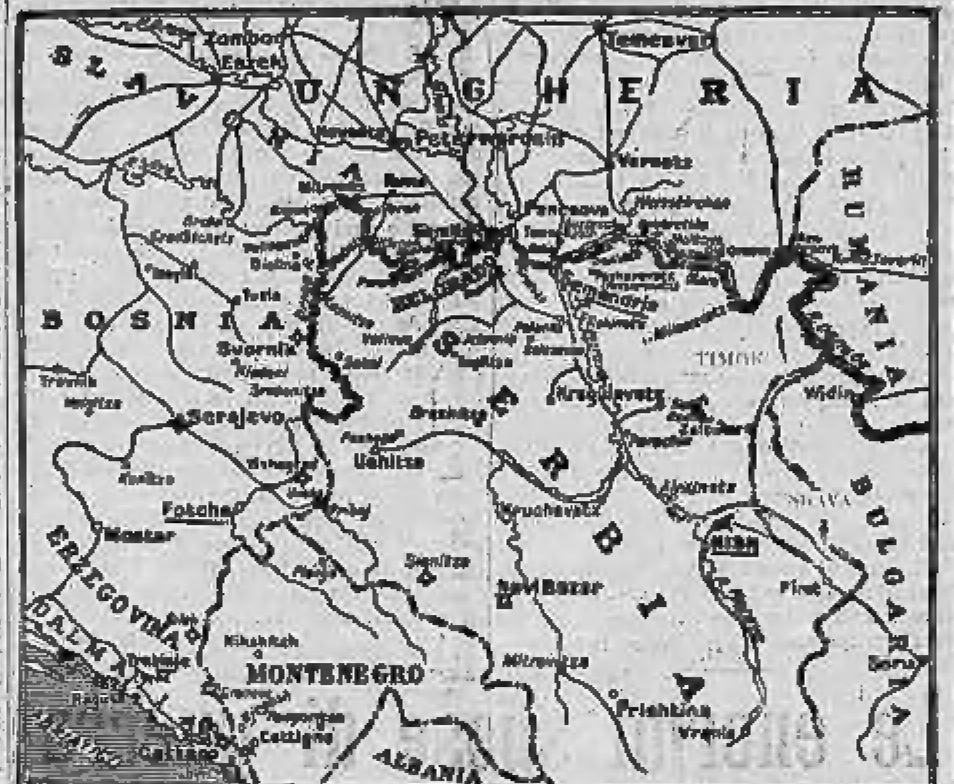
L'Agenzia Reuter annuncia la mobilitazione bulgara. Ufficialmente si dichiara a Sofia che la Bulgaria procede alla mobilitazione per mantenere una neutralità armata: ma non v'è dubbio che lo scopo immediato è l'occupazione di quel territorio macedone che il primo trattato dell'alleanza balcanica assegnava alla Bulgaria e che la Serbia e la Grecia le ritolsero con la loro seconda sciaguratissima guerra.

Telegrammi da Sofia dicono che i riservisti macedoni, che furono chiamati alcuni giorni fa, sono già alla frontiera, pronti a marciare oltre.

Un comunicato ufficioso della Reuter, di fonte greca, dichiara come ad Atene si giudichi più che minacciosa la situazione nei riguardi della meditata mossa austro-tedesca contro la Serbia. Dato che l'artiglieria germanica iniziò l'attacco contro Semendria, potrebbe darsi che gli austro-tedeschi preparassero l'avanzata lungo la valle della Moravia, forse per catturare la ferrovia che ora costituisce il solo raccordo fra la Russia e gli Alleati. Il comunicato termina avvertendo che l'esercito serbo, bene equipaggiato, è pieno di fiducia e si tiene pronto a qualsiasi evenienza.

La Legazione serba a Londra comunica di aver ricevuto dal proprio Governo istruzioni che invitano tutti i sudditi dai 18 ai 50 anni, residenti in Inghilterra, a comunicare coi consoli serbi, per poi tenersi pronti a tornare in patria, qualora siano chiamati sotto le armi.

M. P.



La nuova azione degli Imperi centrali contro la Serbia

Il secondo atto della guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia è cominciato. Questa volta però a fianco all'Austria vi è la Germania. Anzi, il breve comunicato che ci dà la notizia dell'apertura delle ostilità è addirittura tedesco.

I cortesi lettori del nostro giornale rammenteranno certamente, che l'offensiva dell'Austria-Ungheria contro la Serbia iniziatasi nel maggio dello scorso anno terminò con un grave disastro austriaco. I Serbi, battuti in pianura, ritiratisi nella zona montana, valendosi della profonda conoscenza del terreno, aiutati dal clima e dalla stagione, misero in rotta l'esercito austro-ungarico, composto di ottime truppe, che combatteva contro di loro.

Dopo tale rotta, quetatasi la guerra sul fronte serbo, l'Austria vi aveva conservato ancora circa 15 brigate di fanteria da montagna. Queste buone truppe furono ritirate dal fronte serbo e portate sul fronte italiano durante il giugno scorso quando la pressione delle truppe italiane sul fronte orientale italo-austriaco si era fatta veramente minacciosa. Così, l'esercito che si presenta oggi di nuovo al fronte serbo, per passare il Danubio è composto di truppe austriache e di truppe tedesche, gran parte indubbiamente di recente formazione e parte minore ritirate dal fronte russo. Dicevamo, e ciò è assai importante, che si tratti prevalentemente di formazioni quasi tutte nuove, da lungo tempo riunite, equipaggiate ed addestrate per la guerra di montagna, poichè non sarebbe possibile con le stanche truppe ritirate dal fronte russo, intraprendere una campagna nei territori alpestri della Serbia. E gli Austriaci ed i Tedeschi debbono senza dubbio avere fatto tesoro dell'esperienza del disastro che colpì sul declinare dello scorso anno l'armata del generale Potiorek e costò all'Austria la perdita di circa 100.000 uomini tra prigionieri, morti e feriti oltre a quella del prestigio militare.

Il comando, con ben altre energie e capacità è certamente tedesco.

L'inizio dell'azione ha avuto luogo a Semendria, con la distruzione delle difese serbe per preparare probabilmente il gettamento di ponti. Da molti e con qualche ragione si pensava che esso avrebbe avuto luogo da Orsova, perchè ivi la zona serba di confine con la Rumenia (il confine è costituito dal Danubio) ha una profondità di circa 70 chilometri, e il Danubio avrebbe costituito buon appoggio d'ala, con navi fluviali da guerra austriache. Oltre tale zona viene subito la Bulgaria, amica degli imperi centrali. Ma qui, come sempre le grandi linee geografiche, e cioè le valli, come le grandiose catene montane segnano le vie strategiche che gli eserciti debbono necessariamente seguire ed hanno seguito anche nei passati periodi di civiltà.

Il regno serbo si compone di due zone morfologicamente differenti e separate fra di loro dal fiume Morava. La zona occidentale, fra la Drina e la Morava è paese fertile, specie nelle valli, e con montagna di relativa elevazione, coperta di estesi querceti e poverissima di comunicazioni stradali.

La zona orientale è formata quasi tutta dai M. Golubigne (con ricchissimi giacimenti di ferro e rame), compresi fra la Morava e il Timok, e limitati a sud dalla Nishava, che nasce in territorio bulgaro. Le valli larghe e fertili della Morava e della Nishava hanno avuto e torneranno ad avere oggi grandissima importanza storica e militare, perchè sono le migliori comunicazioni fra la vallata del Danubio e la Maritza (Costantinopoli). Non è fuor di luogo rammentare che questa fu la via seguita nel 1529-34 dai Turchi per risalire da Costantinopoli alla valle del Danubio.

La porta di questa strada è Belgrado (Biograd-Fortezza bianca) che da ciò trae la sua importanza, e più ne avrà nell'avvenire. Le varie tappe sono: Semendria, Kragujevaz, Krusevaz, Alexinaz, Nish, Pirot, Sofia, Filippopoli, Costantinopoli.

Il numeroso esercito austro-tedesco, che oggi si appresta all'invasione, necessita quindi di una valle ricca di comunicazioni ordinarie e ferroviarie: e la doppia valle della Morava-Nishava le presenta più che sufficienti per copiosi rifornimenti che necessitano agli eserciti di oggidì, e sopratutto all'esercito tedesco, che anche qui procederà sconvolgendo tutto per mezzo di colossali batterie di cannoni pesanti e senza economie di munizioni.

Il lettore veda così che la zona a sud di Orsova doveva senz'altro essere scartata, per la mancanza quasi assoluta della viabilità necessaria ad un grande esercito. Oltre a ciò, il comando tedesco, seguendo la storica via della Morava ha voluto anche raccogliere il vantaggio di prendere, come suol dirsi, il toro per le corna, e procurarsi la possibilità di spiegare nella larga valle le forze di sua disposizione, occupare scendendo da nord a sud tutti i principali e più importanti centri serbi che sopra abbiamo accennato.

Potrà inoltre sfruttare le ricchezze della valle in bestiame e cereali. La scelta di questa strada d'invasione dimostra infine buona preparazione e conoscenza da parte del comando della grande regione balcanica.

I serbi hanno oggi il loro esercito di circa 400.000 uomini e nel quale inquadrano tutti gli uomini validi dal 17.o al 60.o anno, in condizioni eccellenti di riposo, di equipaggiamento e di istruzione. Le nazioni dell'Intesa non hanno lesinato in materiali perchè potessero rimettersi in efficienza. I Serbi sono un popolo bellicoso, e il loro esercito mostrò grande patriottismo e una straordinaria resistenza morale e fisica nello scorso anno quando seppero battere il generale Potiorek.

Fra le loro montagne, di cui conoscono ogni meandro e che in più punti sono state sistemate preparate per la resistenza, il loro valore sarà anche maggiore. Ad essi non è ignoto che questo è il più grave momento per gli iugo-slavi (slavi del sud).

Le difficoltà maggiori si presenteranno all'esercito austro-tedesco, appunto quando esso dovrà trovarsi, mano mano che avanza, dei solidi ed indispensabili appoggi d'ala sui monti Golubigne e sulle alture ad occidente della Morava ad impedire improvvisi e violenti attacchi da parte di colonne leggiere che scendessero rapide sul fianco dei corpi procedenti innanzi, come sulle loro retrovie ingombre dei numerosi materiali che vanno e vengono e sono oggi indispensabili a qualunque esercito.

Inoltre, conviene tenere presente che su questa ferrovia della valle della Morava, i tedeschi dovranno inoltrare tutte le munizioni di guerra, di materiale sanitario, ecc., occorrente a tutto l'esercito turco; cioè migliaia di vagoni di materiali.

Pare a noi, che, senza truppe vere da montagna, lo scopo di protezione dei fianchi non sempre potrà essere raggiunto, e l'Austria dovrà valersi in parte di truppe tirolesi, le uniche a disposizione dei due Imperi che realmente possano fare guerra da montagna. Ad ogni modo sulle 400,000 uomini, in ottime condizioni, che gli austro-tedeschi si recano ad affrontare in casa loro. Di questo bisogna tenere gran conto.

Quali aiuti potrà avere la Serbia e quali gli austro-tedeschi?

La Serbia sarà indubbiamente aiutata dal Montenegro. Essi sono strettamente fratelli di razza. Il Montenegro le porterà 40.000 uomini circa. Buona e valorosa gente.

Potrebbe avere un aiuto dalla Romenia, in tre modi: 1.o indirettamente se la Romania tentasse l'invasione della Transilvania. Ma i passi dei Carpazi sono tutti potentemente e da lungo tempo fortificati e difendibili con limitate truppe e che saranno indubbiamente già a posto. La stagione incalzante rende, inoltre, la guerra nell'inverno anche più difficile ed in molte zone dei Carpazi, impossibile. Quindi da questo lato gli austro-tedeschi tengono buon appoggio, anzi, diremo meglio, buona protezione; 2.o la Romenia getta dei ponti a sud di Orsova e lungo il Danubio marcia su Semendria a togliere la linea della Morava, o per la valle del Timok su Nish e sul fianco degli austro-tedeschi. A nostro parere sarebbe un possibile aiuto; 3.o modo: la Rumenia fa pressioni sulla Bulgaria impedendole di invadere i territori serbi della Macedonia a cui aspira e quindi togliendo questa grave preoccupazione all'esercito serbo. Un altro aiuto la Rumenia potrà darlo con l'essere larga dei rifornimenti di più specie a quella parte (la minore dell'esercito serbo), che opererà nella zona delimitata dalla Morava, Nishava, Timok, Danubio. La parte maggiore dell'esercito serbo, per ragioni evidenti si manterrà nella valle della Morava e ad occidente di essa.

Agli austro-tedeschi porgeranno indubbiamente mano i bulgari. Ma il valore dell'aiuto sta nell'estensione che esso assumerà. Limitato, se essi si contenteranno di invadere e di impossessarsi della Macedonia serba. Sarebbe di altissima importanza se per la valle della Nishava i bulgari si affacciassero a quella della Morava. Anzi, secondo il nostro modesto parere sarebbe la determinante della campagna a favore degli austro-tedeschi.

Resta un ultimo punto. Che farà la Grecia? Essa oltre l'aiuto diretto, molto potrebbe concorrere a neutralizzare la minaccia bulgara e quasi annullarla. Ma pur troppo il popolo e l'esercito greco non hanno fino ad oggi dato prova di molta vita.

Dopo tutto quello che abbiamo detto, concludiamo volentieri. E non se ne meraviglierà il lettore. Noi non disperiamo affatto della sorte della Serbia. La storia gloriosa del Piemonte balcanico.

Grande impressione a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, notte.

Gli avvenimenti precipitano nei Balcani. L'annunzio della mobilitazione della Bulgaria viene accolto a Roma come un elemento decisivo della situazione balcanica. L'impressione è profonda perchè si attribuisce concordemente alla soluzione del problema balcanico una influenza risolutiva sull'andamento della guerra europea. Da stamane si è fatto attivissimo lo scambio di comunicazioni fra la Consulta e le Legazioni d'Italia nei Balcani. Le informazioni pervenute al Governo non sono per altro che la conferma delle notizie pervenute alle Agenzie telegrafiche da Atene e da Londra. Nelle sfere ufficiali italiane si pensa doversi attendere prima di giudicare la esatta portata della mobilitazione bulgara. Alla Legazione di Bulgaria a Roma nulla viene aggiunto alle dichiarazioni del ministro di Bulgaria a Londra, che cioè la mobilitazione significa neutralità armata della Bulgaria.

Nelle sfere politiche romane il nuovo atteggiamento della Bulgaria viene considerato con alquanto pessimismo. La circostanza che la mobilitazione bulgara viene a coincidere coll'inizio dell'attacco tedesco alla Serbia lascia supporre che fra questi due elementi della situazione balcanica esista un legame destinato a dare agli avvenimenti una piega non favorevole ai piani della Quadruplice. Questa non è per altro che una supposizione. Ho compiuto nel mondo diplomatico romano una rapida inchiesta intorno al significato che si attribuisce alla improvvisa deliberazione della Bulgaria. Prevalgono i pareri pessimisti. I giudizi ondeggiano dalla previsione di un accordo militare tra la Bulgaria e gli Imperi centrali e la supposizione di un colpo di mano della Bulgaria per strappare alla Quadruplice quelle concessioni immediate relative alla Macedonia, che finora non sono passate dal terreno diplomatico nel campo dei fatti.

Questa ultima ipotesi è la più ottimista. Non trova credito la supposizione avanzata di un accordo bulgaro-romeno destinato ad essere il primo nucleo di un blocco balcanico contro gli Imperi centrali. A Roma si ritiene quindi che la mobilitazione bulgara significhi una di queste due cose: la partecipazione della Bulgaria alla guerra a fianco degli Imperi centrali, oppure un mezzo per premere sulla Quadruplice e sulla Serbia onde ottenere la Macedonia non più come la Quadruplice proposa, alla fine della guerra, occupandola nel frattempo mediante truppe anglo-francesi, ma col forzarne la consegna immediata. Il pessimismo del mondo diplomatico romano è basato sulle seguenti considerazioni: la Bulgaria doveva in questi giorni comunicare alla Quadruplice la propria risposta alla Nota dell'Intesa per l'offerta delle concessioni territoriali in Macedonia; invece di una Nota diplomatica giunge all'Intesa la risposta della mobilitazione generale. La mobilitazione è un preludio di guerra. Ora difficilmente la Bulgaria può avere ricorso ad un mezzo così grave, avente carattere di provocazione e di minaccia, per premere sulla Quadruplice. E' vero, si osserva, che lo Czar Ferdinando, ricevendo i capi dell'Opposizione bulgara, promise che nessuna decisione sarebbe stata presa intorno alla neutralità od all'intervento della Bulgaria senza che la Sobranie fosse consultata. Il Re avrebbe detto: « Re Ferdinando di Bulgaria non si porrà mai alla testa dell'esercito senza la approvazione del paese ». Ma chi può dire che la Sobranie non sia convocata a cose compiute? Radoslavoff ha detto chiaramente in questi giorni che il Governo bulgaro è l'espressione della volontà del Re. Ora, oserebbe l'Opposizione bulgara sconfessare l'operato del Re? I pessimisti aggiungono un'altra considerazione: Avrebbe la Germania iniziato la propria azione contro la Serbia, sapendo di essere alla vigilia della mobilitazione bulgara senza gli Imperi centrali?

Evidentemente no. La marcia austro-tedesca attraverso i Balcani deve avere come condizione speciale l'adesione della Bulgaria per tenere a bada i serbi, i rumeni ed i greci. Inoltre, concludono i pessimisti, la mobilitazione bulgara deve essere considerata come il secondo anello della catena iniziata coll'accordo turco-bulgaro. La Bulgaria sarebbe, in conclusione, definitivamente acquisita agli imperi centrali. La mobilitazione bulgara significherebbe, a breve scadenza, l'entrata in campagna della Rumania e della Grecia. La guerra europea si avvicinerebbe, insomma, alla sua convulsione finale. La corsa su Costantinopoli costituirebbe l'obbiettivo di entrambi i gruppi di Potenze in lotta.

Nelle sfere diplomatiche romane non tutti però sono così profondamente impressionati. Per taluni la partita bulgara non è ancora decisa. Siamo in presenza di un grande bluff, inscenato mediante la mobilitazione. Il bluff ha però efficacia relativa, scarsa essendo la potenzialità militare attuale della Bulgaria. La Quadruplice può ancora guadagnare il terreno perduto, togliendo alla Bulgaria la possibilità di scendere in campo, col dare ragione alle sue domande. In fondo, la Bulgaria, ritenendosi arbitra della situazione balcanica, impone colla mobilitazione ciò che non ha potuto ottenere diplomaticamente. Quale delle due ipotesi risponde alla verità di domani? Lo stesso Governo italiano non saprebbe dirlo, tanto la situazione è caotica. Nelle sfere competenti non si dispera di mutare la situazione, volgendola a favore della Quadruplice, poichè si ha la convinzione che il colpo di scena di oggi non è che il paravento di un affare che la Bulgaria vuol concludere.

Il comunicato di Cadorna

(Bollettino n. 119)

Ardite operazioni in montagna

Comando Supremo, 22 settembre 1915.

Ardite e ben combinate operazioni di guerra di montagna sono state svolte dalle nostre truppe nella zona montuosa a nord-ovest di Cortina d'Ampezzo, allo scopo di scacciare piccoli reparti nemici che, insinuatisi per i valloni del massiccio della Tofana e per quelli del gruppo del Cristallo, vi disturbavano la nostra occupazione. Le operazioni hanno assunto maggiore sviluppo nella zona del Cristallo, ove l'asprezza ed il frastagliamento del rilievo e la relativa frequenza dei canaloni di accesso favorivano le insidie e le tenaci resistenze dell'avversario. Tuttavia, mercè l'azione metodica e coordinata di nostre piccole colonne, i nuclei nemici sono stati a mano a mano respinti in basso verso le vallate del Felizon (Boite) e del Seeland (Rienz).

Nella conca di Plezzo venne ripreso il tiro contro il forte Hermann, di cui ormai non resta in piedi che la casamatta dalla quale parte ancora qualche colpo.

Nella zona di Gorizia la nostra artiglieria aprì fuoco efficace contro le stazioni di San Pietro e Borgo Carinzia, ove erano segnalati movimenti di truppe.

Su tutta la rimanente fronte la situazione è invariata.

Firmato: CADORNA.

Possiamo dire che da qualche tempo le operazioni che si svolgono a nord e nord-est di Cortina d'Ampezzo danno la prova di forte attività da parte delle truppe che combattono in quella asprissima zona del nostro teatro di guerra occidentale. Occorre tenere presente che le nostre truppe occupano la linea Col di Lana, Col de Bois, Cima Falzarego e massiccio della Tofana.

E' perciò che gli austriaci, non solo vi oppongono una resistenza fortissima sulle posizioni già fortificate e su altre all'uopo in questi ultimi tempi preparate, ma pratici della guerra di montagna, in cui è canone che la manovra ben fatta « deve servire e serve a guadagnare tempo », lanciano innanzi nuclei di buone truppe tirolesi, praticissime della montagna, ad occupare punte, cime, passi e località aspre ed impervie, per cacciarle dalle quali occorre tempo.

Nella conca di Plezzo si è continuata, con efficace tiro di artiglieria, la demolizione e la inutilizzazione del forte Hermann, che ancora poteva, in parte, rispondere ai nostri tiri. Questo faciliterà anche da sud, da parte delle nostre truppe, l'attacco di M. Rombon, che ieri sera chiamammo il pilastro nord della difesa, verso est e nord della conca di Plezzo.

La nostra artiglieria ha oramai assunto l'abitudine di battere gli abitati occupati da truppe austriache, qualunque essi siano. E' oramai risaputo, che gli austriaci facevano fidanza sulla nostra generosità di non bombardare gli abitati (per non nuocere agli abitanti), per stabilirsi in essi, valendosi largamente delle comodità di copertura ed ubicazione che presentavano, per installarvi comandi e reparti di truppe. Essi, alla loro volta, bombardavano e bombardano di continuo gli abitati che noi possediamo ed occupiamo. Buona norma è stata quella di adottare oramai lo stesso trattamento da parte nostra verso i nemici, che sfruttavano la nostra generosità per fruire di vantaggi non disprezzabili da parte loro.

V. Z.

I Russi sfuggono alla stretta

(Servizio speciale della Stampa).

Pietrogrado, 22, mattino.

La Gazzetta dell'Impero è informata da fonte militare autorizzata che le truppe russe, quasi aggirate da tre parti nella regione di Vilna, riuscirono a sfuggire alla stretta del nemico. (Ag. Stefani).

Per un quinto di cerchio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, sera.

L'occupazione di Vilna da parte dei tedeschi era un avvenimento la cui imminenza appariva chiaramente dalle notizie degli ultimi giorni. Il fatto si è compiuto senza che la situazione strategica se ne trovi seriamente modificata. Naudeau, del *Journal*, telegrafa dal Quartiere Generale russo spendosi già da settimane che la capitale dell'antica Lituania, secondo il piano d'insieme dei russi, era irrevocabilmente sacrificata. I tedeschi sono pure padroni, per la lunghezza di ottanta chilometri, della ferrovia Vilna-Lida, fino alla stazione di Biniaconi; ma a sud di tale località la ferrovia è sempre in mano dei russi. Ci si può fare un'idea dello spaventoso accanimento dei combattimenti sul fiume Vilia, pensando che il fiume copre, dalla parte settentrionale, la grande strada Vilna-Molodetchno-Minsk, costituente l'arteria indispensabile per la ritirata dei russi. Per ben comprendere quali furono i limiti estremi dell'accerchiamento, tentato dai tedeschi, occorre notare che sulla ferrovia Vilna-Lida trovasi la stazione di Biniaconi e sulla ferrovia Vilna-Molodetchno trovasi la stazione di Soli, località tanto più importante in quanto che trovasi pure sulla grande strada Vilna-Molodetchno-Minsk. Fu dunque verso Soli che tendevano disperatamente gli sforzi tedeschi, tentanti ogni momento di restringere la zona restante libera tra Biniaconi e Soli. Ma grazie allo spirito di sacrificio delle retroguardie russe rimase aperto circa un quinto del cerchio formato dagli eserciti tedeschi intorno a Vilna, più di quanto occorresse ai russi per ritirarsi per Ochmiana, in direzione est-sud-est di Molodetchno-Minsk. Questo esercito russo, sboccante verso Molodetchno al momento preciso in cui le forze russe di Dvinsk riportano successi a Vidzia, a 110 chilometri a sud di quella città, potrà mettere in difficile situazione la colonna di cavalleria tedesca che tentò, durante gli ultimi giorni, di far sentire la sua influenza in direzione di Minsk, cioè verso la ferrovia Brest Litowsk-Mosca. Riassumendo, il modo generale di pressione del nemico continua a operarsi con grandi effettivi, grandi mezzi materiali e grande energia.

D. R.

Il comunicato tedesco

Basilea, 22, sera.

Il comunicato tedesco del 21 dice:

GRUPPO HINDENBURG: Le truppe del generale Eichhorn progrediscono nell'offensiva a nord-ovest e a sud-ovest di Ochmiana. L'ala destra di questo gruppo ha raggiunto, combattendo contro le retroguardie nemiche, la regione ad est della linea a ovest di Nowogrodek.

GRUPPO PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA: Questo gruppo ha conquistato il passaggio del fiume Molczacz, a sud di Dworzec. Più a sud le nostre truppe, impegnando combattimenti di inseguimento, hanno raggiunto la linea a sud-est della Molczacz e di Nowaya Mysch (ad ovest di Ostrow).

GRUPPO VON MACKENSEN: Situazione immutata sul fronte orientale. Niente da segnalare per quanto riguarda le truppe tedesche.

Vigorosa lotta nel settore di Dwinsk

Pietrogrado, 22, mattino.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Nella regione a nord-ovest di Dwinsk, presso il villaggio di Munese, con un attacco energico abbiamo sloggiato i tedeschi dai loro trinceramenti.

« A sud-ovest ed a sud di Dwinsk i combattimenti sulla fronte Novo Alexandrovsk-Lago Driswiata continuano. L'artiglieria pesante tedesca ha cannoneggiato alcuni settori di questo fronte, lanciando parecchie volte granate sprigionanti gas asfissianti.

« Nella regione ad est di Vilna i combattimenti continuano. Sulla fronte Biwiakoni-Lida e nella regione del fiume Molczad ad est del fiume Chara vi sono stati scontri insignificanti.

« Sulla fronte Teremno-Podhaice, ad est di Luck, il nemico aveva iniziato un'offensiva, ma è stato respinto. Abbiamo fatto ripetuti attacchi alla baionetta ed abbiamo preso circa 700 prigionieri e tre mitragliatrici.

« Durante gli attacchi indicati nel comunicato di ieri, contro i villaggi di Berezowka e Rosicki, a nord-ovest di Wygam e Vas,

il nemico, malgrado il violento fuoco delle nostre mitragliatrici e della nostra artiglieria, raggiunse i nostri trinceramenti e si precipitò su di noi con grida di hurrà! Però nel vivo combattimento alla baionetta che ne seguì, il nemico fu ricacciato, e subì grandi perdite. Passando allora al contrattacco, e prendendo l'avversario di fianco, le nostre truppe lo scompigliarono ed incalzandolo fecero irruzione nei suoi trinceramenti. Non potendo sopportare la impetuosità di questo attacco, una parte degli austriaci fuggirono e gli altri si arresero o furono passati alla baionetta. Il numero dei prigionieri ammonta a dieci ufficiali e 600 soldati.

«Impadronendoci di una ridotta nella regione del villaggio di Slone a sud-est di Tlust abbiamo catturato anche 50 prigionieri e molte cartucce e materiale del genio.

«In una scaramuccia al di là del fiume Djiuru, a sud di Czortkow, il nemico è stato attaccato e ricacciato al di là del fiume. Abbiamo fatto prigionieri cinque ufficiali e circa 200 soldati».

Situazione immutata secondo il comunicato austriaco

Basilea, 22.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale, in data 21:

Nuovi attacchi russi contro le nostre posizioni ad est di Lutzk sono stati respinti. Il fuoco incrociato delle nostre batterie ha disperso sull'Ikwa alcuni distaccamenti nemici, che cercavano di prendere piede sulla riva occidentale del fiume. All'infuori di ciò, la giornata è trascorsa calma. La situazione è assolutamente immutata.

A quale conclusione giunge l'inviato del "Times,,

Londra, 22 notte.

Il corrispondente speciale del «Times», che accompagna le forze russe, telegrafa dal Quartier Generale del gruppo degli eserciti del Nord, in data 19 settembre:

«Dopo avere passato le due ultime settimane con questo gruppo d'eserciti, percorrendo quasi millotrecento miglia in automobile, posso venire a questa conclusione: una avanzata seria dei tedeschi verso Pietrogrado è assolutamente da escludere in questa stagione. L'arrivo del generale Russki in questa zona, con un piano calmo e sistematico di difesa e un programma d'azione di retroguardie, produce una situazione che riduce l'avanzata tedesca sulla linea della Dvina ad una serie di penosi e costosi attacchi su linee successive di trincee, ciò che ritarda i loro progressi a tal punto che essi potranno appena terminare questo autunno la campagna a nord sulla linea della Dvina. Io credo che i tedeschi si dispongano ora a concentrare forze sufficienti per impadronirsi a qualsiasi costo della linea Riga-Dwinsk. Il paese tra Riga, Dwinsk e Pskoff offre un terreno ideale per la tattica del generale Ruszki. Io credo che se anche i tedeschi riuscissero nel loro tentativo non potrebbero raggiungere Pskoff prima che fra tre mesi. Tutto indica che l'inverno verrà prestissimo ed i contadini dicono che sarà lungo e rigido».

La «Morning Post» ha da Pietrogrado: «Malgrado l'enorme sacrificio di uomini, e benchè avessero sfondato il centro della difesa russa a Swientziani, i tedeschi non riuscirono, occupando o assalendo Vilna, a catturare i russi che poterono ritirarsi in buon ordine, distruggendo tutte le opere militari, i ponti, prima che i tedeschi potessero attraversare la Vilia; i russi cominciarono immediatamente l'offensiva nella regione di Riga facendo provare ai tedeschi grandi difficoltà per opporre loro resistenza.

(Ag. Stefani).

I voti politici del Congresso delle città russe

Parigi, 22, mattino.

I giornali hanno da Pietrogrado che il Congresso generale delle città russe, tenuto a Mosca, approvò ieri le mozioni chiedenti la convocazione della Duma, la costituzione di un Gabinetto che goda la fiducia del paese e comprenda i rappresentanti della nazione, ed un'amnistia politica e religiosa, con l'eguaglianza dei diritti per tutte le nazionalità che popolano la Russia.



Il ciclopico bilancio inglese

Più di 2 miliardi e mezzo di nuove imposte e tasse

L'aumento dell'imposta sul reddito - Chi ha una rendita di 2 milioni e mezzo pagherà 850 mila lire - Il 50% dei maggiori profitti commerciali e industriali derivanti dalla guerra andrà allo Stato - Dazi di importazione sulle automobili, «films», frutta secca, cappelli di paglia, ecc.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 22, sera.

Fu Lloyd George che nel marzo passato formulò i primi preventivi pel bilancio dell'anno finanziario in corso, ma le spese di guerra superarono purtroppo dal 1.o aprile in qua tutte le previsioni dell'ex-cancelliere dello scacchiere e il suo successore, onor. Mac Kenna, fu costretto a rivedere l'intera posizione, a formulare nuovi preventivi e ad escogitare le misure per farvi fronte. Ne uscì il più ciclopico schema di bilancio che sia mai stato concepito nella pratica mondiale, quello che ieri sera Mac Kenna espose ai Comuni.

Degni della occasione furono gli applausi che coronarono questa imponente esposizione finanziaria. Essi ci offrirono lo spettacolo di una Nazione che pel tramite dei suoi rappresentanti acclama un ministro il quale le addossa di colpo, per finanziare la guerra, due miliardi e mezzo di sovrimposte annue.

55 miliardi di debito pubblico

Mac Kenna parlò, anzitutto, di quel che la guerra è costata negli ultimi sei mesi e si prepara a costare nei prossimi sei fino alla chiusura dell'anno finanziario corrente, che terminerà il 31 marzo 1916. Da sessanta milioni di franchi, il costo giornaliero della guerra inglese, dall'aprile scorso è salito ad oltre 75 milioni e da oggi all'avvenire si prevede che l'Inghilterra dovrà spendere in media 120 milioni al giorno.

Tutto ciò farà sì che l'anno finanziario corrente si chiuderà con una uscita generale di circa quaranta miliardi: diciotto di questi risulteranno ingoiati dall'esercito, cinque dalla marina, undici dagli alleati e dalle Colonie sotto forma di prestiti, e i restanti cinque o sei saranno andati a coprire gli ordinari e straordinari capitoli di spesa statale. Ora, le entrate ordinarie dello Stato alla vigilia della guerra oscillavano sui cinque miliardi e Lloyd George, col suo rincrudimento di tasse nello scorso autunno, le aveva fatte crescere sino a sei miliardi e ottocento milioni. Senonchè, di fronte all'elevarsi delle spese di guerra questa somma si manifesta ora insufficiente. Bisogna, infatti, pensare che al termine dell'anno finanziario corrente si verificherà un nuovo enorme *deficit*, il quale, sommato al *deficit* dello scorso anno e ai diciassette miliardi di debito pubblico preesistenti qui alla guerra, verrà ad addossare alle spalle del paese un debito pubblico di cinquantacinque miliardi; e bisogna pensare altresì come i contribuenti contemporanei abbiano il dovere di sobbarcarsi almeno a sborsare una larga porzione degli interessi a carico dello Stato pei suoi colossali prestiti di guerra.

Perciò Mac Kenna ha deciso di lanciarsi alla sua volta alla questua di nuove montagne d'oro per l'erario, e ha progettato e proposto un amplo rincrudimento di tasse esistenti, corredandolo colla creazione di tasse nuove e di dazi, al fine di far salire le entrate statali a quasi otto miliardi per l'anno corrente e a quasi dieci per l'anno venturo, nel quale il gettito delle nuove imposte potrà effettuarsi dal primo all'ultimo mese.

Come i ricchi pagheranno

Oltre un terzo della grande entrata soprannumeraria verrà fornito dalla ricchezza mobile, la cui tassa viene inasprita in maniera da produrre il 40 per cento di più. Anzitutto, essa viene estesa anche a coloro che hanno un reddito annuo di 3250 franchi, mentre prima risparmiava tutti quelli che avevano un reddito minore di 4000 franchi. Poi viene aggravata forte contro i redditi più alti, talchè chi gode un'entrata di 125,000 franchi dovrà pagarne ora 25,800 allo Stato, e chi ne gode una di 250,000 o di 2,500,000 franchi dovrà versare rispettivamente all'esattore 63,000 o 850,000 franchi all'anno. Mac Kenna istituisce poi una speciale tassa di ricchezza mobile a carico dei salariati ordinari meglio pagati, i quali, entrando nella categoria della mano d'opera e dei piccoli impiegati, ne erano sinora andati esenti. Ora, quando questi salariati non abbiano prole e guadagnino 65 franchi alla settimana, vengono tassati per 15 franchi ogni trimestre; se ne guadagnano 75, per circa 24, e se guadagnano cento franchi, per 58 al trimestre. Questa misura determinerà qualche bruciore, ma Mac Kenna provvede subito all'antidoto, imponendo una tassa del 50 per cento su tutti quegli extra-profitti commerciali e industriali che la guerra abbia determinati. Come vedete, un colpo al cerchio e uno alla botte.

I dazi

Da ultimo Mac Kenna ha volto la propria attenzione a certi generi di consumo e a certi articoli manufatti che vengono importati dall'estero, nonchè alle tariffe postali nel Regno. In tal modo egli ha applicato una spremuta di dazi sul the, tabacco, caffè, cicoria e frutta secca, aumentandoli del cinquanta per cento e crescendo in pari tempo di due soldi al chilo la tassa sugli zuccheri. Poscia, buttando pel momento a mare il libero scambio, ha imposto un dazio pari al terzo del valore sugli automobili, biciclette, films cinematografiche, orologi, strumenti musicali, cristallerie e cappelli importati dall'estero.

Questa è una tassa proibitiva che potrà suscitare commenti anche in paesi alleati dove si mira con favore ad intese commerciali e simili; ma Mac Kenna ritiene che potrà ricavarne un miliardo di franchi.

Egli infine ha abolito l'affrancazione da un soldo dalla tabella delle tariffe postali, la più bassa delle quali, perciò, anche per gli stampati, sarà di dieci centesimi, ed ha stabilito di portare da sessanta a novanta centesimi i telegrammi di dodici parole e di elevare le speciali tariffe ridotte pei dispacci giornalistici. Con molto garbo, Mac Kenna si è astenuto dall'inasprire tasse sulla birra e sugli spiriti, risparmiandosi così gli attacchi dei brontoloni più terribili. E in quanto al resto del paese, non vi è dubbio che tutta questa doccia di tasse vi troverà una patriottica sopportazione.

Mac Kenna, facendo danzare anche miliardi davanti all'assemblea nazionale, non si scordò di osservare che, anche con cinquantacinque di questi sulle spalle, sotto forma di debito pubblico, l'Inghilterra non sarà certo alla fine delle sue risorse e similmente si può dire che i suoi contribuenti, anche dopo aver pagato nuove tasse, non si sorprenderanno in bolletta.

Dopo breve discussione, durante la quale si manifestò la generale approvazione delle proposte del Governo, il bilancio fu approvato all'unanimità.

M. PRATI.

Come l'Inghilterra accoglie il nuovo formidabile fardello

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Analizzando stamane la esposizione finanziaria di ieri sera, che pel momento mette nell'ombra anche gli avvenimenti militari, la stampa adotta una attitudine unanime di quieta accettazione di tutti i nuovi gravami. «Ne vuoi qui queste misere carni e le spoglie», sembra dire alla vecchia Inghilterra, pel tramite dei giornali, la sua gente, e se il «Times» ha un appunto da muovere è che la spogliazione, secondo lui, avrebbe potuto e dovuto essere anche più accentuata. La previsione fatta da Mac Kenna, che il debito pubblico inglese alla fine di quest'anno finanziario sommerà a cinquantacinque miliardi di franchi, non è giusta come una mazzata sul capo, prima di tutto perchè si ritiene che l'Inghilterra possa sopportare ben altro, e in secondo luogo perchè in realtà non si tratterà di 55, ma di 44 miliardi, undici rappresentando i prestiti ed anticipi agli Alleati e alle colonie, cioè uscite che pel momento gravano sull'erario inglese, ma che poi, in gran parte, potranno tornare a casa.

A proposito di questi undici miliardi che costituiranno il diretto contributo finanziario dell'Inghilterra alla causa alleata dal 1.o aprile 1915 al 31 marzo 1916 — lasciando cioè fuori i contributi fatti negli otto precedenti mesi di guerra e quelli che dovranno farsi in seguito, se la guerra si prolungherà oltre l'anno finanziario corrente — gli organi anticoscrizionisti mettono in risalto quanto sia essenziale che la vita industriale e commerciale del paese non venga, a loro vedere, turbata, distaccando colla coscrizione, dai campi del lavoro, dove le braccia scarseggiano fin d'ora, nuove falangi di lavoratori.

Una nota comune a tutti i giornali è quella che si riferisce alla necessità di fare economia in tutti i consumi, specialmente nel consumo dei generi che vengono importati dall'estero e che diminuiscono il credito inglese danneggiando il cambio. Tra le poche insignificanti critiche di dettaglio, che qua e là vengono mosse al bilancio di Mac Kenna, devo rilevarne due. Il «Times» si lamenta che egli non abbia annunziato economie nelle spese di ordinaria amministrazione, spese che quassù, a cominciare dagli stipendi dei ministri e degli alti funzionari, sono un'ira di Dio. Il «Daily News», poi, dal canto suo, sente tremare il suo ostinato cuore, libero scambista di fronte ai dazi del trentatrè per cento «ad valorem», che Mac Kenna rovescia sopra le automobili, le films, i cappelli, le cristallerie e le orologerie di importazione. Nelle sue argomentazioni peraltro il giornale non include che forse nuovi dazi verranno a danneggiare varie industrie di qualche paese alleato, ma siccome questa osservazione non viene fatta da alcun giornale, è probabile che manchi di fondamento.

Quanto a Mac Kenna, in veste di Cancelliere dello Scacchiere, è certo che ci fa una bella figura e tutti lo lodano. Le sue distribe colle suffragette meno trattabili, avevano posto in non cale la sua figura nei suoi anni di ministro degli Interni. Ora, la sua nuova posizione lo rivendica, permettendogli di rivelarsi uomo coi fiocchi.

M. Prati.

Le enormi spese di guerra

Il discorso di Mac Kenna alla Camera dei Comuni significa in lingua povera che in un anno e mezzo il bilancio normale inglese dell'entrata viene raddoppiato. L'ultimo bilancio di pace ammontava a L. 4,679,725,000 di entrata. Quello 1915-16 darà un gettito di lire 9,075,000,000.

Tali sono le conseguenze della guerra. Essa ha ingannato le previsioni umane su tutti i campi. Come gli Stati Maggiori degli eserciti combattenti non giunsero a prevedere un consumo così incalcolabile di munizioni, così nessun uomo di finanza era giunto a pensare che il conflitto avrebbe imposto un costo tanto spaventoso. Si ingannarono in Germania, come ha dichiarato lealmente lo Helfferich, nel suo discorso del 20 agosto, quando ha avvertito che ogni mese del conflitto odierno costa alla Germania un terzo di più che non tutta la guerra del 1870-71. Si erano ingannati i più sagaci uomini di Stato inglesi. Difatti nel suo discorso del 16 settembre 1914, il primo ministro, Asquith, avvertiva che la guerra, al di fuori delle spese normali, costava fra le novecentomila e il milione di sterline al giorno. Il 17 novembre dello stesso anno Lloyd George correggeva queste cifre, dimostrando che il costo tendeva a superare le lire sterline 1,250,000 al giorno, pari a 34,000,000 di lire. Nella primavera, preparando l'ultimo grande prestito, lo stesso Lloyd George constatava che le spese erano andate aumentando sino a due milioni e mezzo di sterline al giorno, pari a 62,5 milioni di lire nostre. E oggi finalmente Mac Kenna dichiara che le spese giornaliere salgono a 4.5 milioni di sterline, ossia a 112,5 milioni di franchi, e che non sarà da stupirsi se la spesa salirà a 125 milioni. Il risultato è che alla fine dell'attuale esercizio finanziario, e cioè al 31 marzo 1916, l'Inghilterra avrà un debito di 2200 milioni di sterline, ossia di 55 miliardi. Siccome al 30 giugno 1914 il debito pubblico inglese era di 17 milioni di sterline, così Mac Kenna ha ragione di rilevare che in venti mesi di guerra il debito pubblico inglese si sarà triplicato.

Di fronte a questo colossale svolgersi di cifre, è degno di ammirazione e di rispetto il modo seguito dai ministri dello Scacchiere per farvi fronte. Nessuna attenuazione, nessun velo. Non solo: ma, a differenza di tutti gli altri Stati in conflitto — i quali caricano gli oneri sulle generazioni venture e riempiono il paese di carta moneta inconvertibile — il Governo inglese mantiene fra debiti e imposte una magnifica proporzione, e si pone d'impegno perchè i cittadini del Regno Unito sappiano che la guerra è una impresa costosa, che va affrontata con tutte le forze.

Mai certamente l'Inghilterra si era trovata di fronte ad un problema economico di tanta gravità; ma il quadretto seguente dimostra che sino dal secolo XVII la savia tradizione finanziaria era sempre stata religiosamente seguita dai ministri britannici.

(In migliaia di sterline)

Anni di guerra	Spesa di guerra	Somme per fronteggiarle con prestiti	con imposte	Costo medio annuo della guerra
1688-1697	32.644	16.553	16.090	3.627
1702-1713	50.685	29.405	21.280	4.224
1718-1721	4.547	1.002	3.543	1.139
1739-1748	43.655	29.724	13.931	4.365
1756-1763	92.024	69.618	22.005	10.328
1776-1785	97.599	94.560	3.039	9.760
1793-1815	831.446	440.298	391.148	36.150
1854-1856	69.278	39.775	29.502	34.639

Il quadretto ci dimostra la sproporzione delle spese della guerra odierna e quelle di tutte le precedenti. Le guerre napoleoniche, durate ventidue anni, costarono all'Inghilterra lire 20,775,000,000. Di questa somma, undici miliardi furono riscossi mediante prestiti, 9,775 milioni vennero prelevati da Pitt e dai suoi successori mediante le imposte.

Dobbiamo esaminare più da vicino i bilanci della guerra inglese. Le previsioni per l'esercizio dal 1.o aprile 1914 al 31 marzo 1915, comprendenti perciò i sei primi otto mesi di guerra, si presentavano così:

Entrate previste	Lst.	206.924.000
Perdita sulle entrate in conseguenza della guerra	»	11.128.000
Restano	Lst.	195.796.000
Spesa prevista	»	535.367.000
Disavanzo previsto	Lst.	339.571.000

Come si vede, il disavanzo era ingente: 8,5 miliardi di lire italiane, dovuti per la massima parte alle spese di guerra. Lloyd George, nel suo celebre discorso del 17 novembre, propose di provvedervi così:

Imposte nuove	Lst.	15.500.000
Sospensione dell'ammortamento del Debito pubblico	»	2.750.000
Prestiti già conchiusi	»	91.000.000
Parte del ricavo di un nuovo prestito di 350 milioni	»	230.571.000
Totale	Lst.	339.571.000

In tal modo il rendimento delle imposte sarebbe divenuto il seguente:

	1914-15 (4 mesi)	1915-16 (anno intero)
Imposta sui redditi	Lst. 11.000.000	Lst. 38.750.000
Sovrimp. sul reddito globale	» 1.500.000	» 6.000.000
Imp. sulla birra	» 2.800.000	» 17.600.000
Imposta sul tè	» 700.000	» 3.300.000
Totali	Lst. 15.950.000	Lst. 65.350.000

Se si riflette che il preventivo del 1914-15 calcolava che le imposte avrebbero reso 171 milioni di sterline, ne veniva che già Lloyd George chiedeva 65 milioni di sterline all'aggravio dei tributi, e cioè colpiva il reddito inglese imponibile con un aumento del 38 %. L'aliquota dell'imposta, sia di quella ordinaria sui redditi imponibili — che in Inghilterra sono quelli dalle lire quattromila in su, — sia della sovrimposta sul reddito globale da lire 75 mila in su, veniva di colpo raddoppiata. Il reddito proveniente dal lavoro, corrispondente all'incirca a quello della categoria C) della nostra imposta di ricchezza mobile, invece del 3,60 %, veniva col progetto Lloyd George a pagare il 4 % durante il 1914-15, ed il 7,20 % durante il 1915-16. Il reddito di capitale e di lavoro commisti — corrispondente all'incirca a quello della categoria B) della nostra r. m. — invece del 5 %, veniva a pagare 1'8 % durante il 1914-15; e il 12 % nell'esercizio successivo. Finalmente, per i redditi superiori alle lire 75 mila, bisognava tener conto della sovratassa, che portava l'aliquota per i redditi massimi al 25-30 %. Le altre imposte, com'è noto, colpivano la birra e il tè.

Con questo colossale bilancio, Lloyd George sperava che, emettendo il prestito di 350 milioni di sterline, il quale, com'è noto, venne facilmente assorbito dal mercato inglese, non solo le spese dell'esercizio 1914-15 sarebbero state coperte, ma sarebbero rimaste 102.170.000 sterline disponibili per l'esercizio 1915-16, e atte a condurre la guerra sino al 1º luglio 1915. L'aumento delle spese militari invece ha in parte fatto fallire questo piano. Ciò sopratutto perchè l'Inghilterra non solo deve ora provvedere alla propria guerra, ma è costretta anche ad aiutare largamente i suoi alleati, la Russia, la Serbia, la Francia e, indirettamente, l'Italia. A quest'ora i prestiti a titolo gratuito e oneroso fatti dal Regno Unito alle Potenze amiche, salgono già a 450 milioni di sterline, pari a 11.250 milioni di lire; e anche per questi si prevede un aumento a getto continuo.

Perciò il nuovo ministro dello Scacchiere, Mac Kenna, ha dovuto venire alla riscossa. Egli non fa per ora appello ai risparmiatori, ma prepara le basi per pagare nuovi interessi di debito pubblico, allargando le disponibilità ordinarie del bilancio. Bisogna tener presente che i debiti di guerra sin qui contratti dall'Inghilterra sono i seguenti: sino al 4 novembre 1914 si erano emessi per L. 2.275.000.000 di buoni del Tesoro, scontati a saggi variabili dal 2, 3, 3.50 %. Nel dicembre veniva emesso il primo prestito a 95 al 3.50 %, rimborsabile entro il 1928; ed il pubblico vi sottoscriveva per L. 8.750.000.000. Finalmente, nel luglio del corrente anno, aveva luogo il secondo prestito gigantesco, emesso alla pari, portante interesse del 4.50 %, soggetto alle imposte ordinarie. E che il pubblico sottoscriveva per 600 milioni di sterline, pari a 15 miliardi di lire nostre; il debito di guerra inglese quindi ammonta a tutt'oggi a lire 26.025.000.000. Non era dunque questo il momento più adatto per fare ricorso ad un nuovo prestito, che avrebbe trovato il Paese ancora stanco e avrebbe disturbato per troppo tempo la «City»: tanto più che al prestito precedente stanno ancora sottoscrivendo le piccole quote operaie, da cinque scellini alla settimana in su. E' per ciò che Mac Kenna per il momento si rivolge alle entrate ordinarie e dimostra la inesausta forza e la formidabile elasticità del reddito privato inglese.

Non ci addentriamo nell'esame particolare delle cifre, perchè ci manca ancora l'esposizione originale del progetto del Ministro inglese. Però i lettori, nella corrispondenza telegrafica del nostro Prati, possono vedere con quanta energia l'Inghilterra prepari i mezzi per pagare i debiti futuri e per sostenere in parte l'onere delle spese attuali. Non solo il minimo esente da tributo viene abbassato da 4000 a 3250 lire: ma la sovrimposta incide profondamente i redditi più elevati in una misura ignota in tutti gli altri Stati.

Accogliendo le proposte del gruppo conservatore, Mac Kenna colpisce anche i salariati e i piccoli impiegati meglio retribuiti, ma contemporaneamente taglia del 50 % i sovraprofitti commerciali e industriali della guerra.

E' questo carico di imposte eccessivo per la potenzialità finanziaria inglese? La risposta non può essere che negativa: e gli applausi unanimi con cui la Camera dei Comuni ha accolto le proposte di Mac Kenna, dimostrano come la Inghilterra su questo punto non ci sia nessuno che elevi un dubbio.

Quando Pitt nel 1798 introdusse la «Income tax», valutava il reddito imponibile del Paese a L. 2.550.000.000. Il reddito totale del Regno Unito in quell'epoca non superava le complessive L. 6.250.000.000. Oggi il reddito dell'Inghilterra è stimato in L. 57.500.000.000, superiore cioè a quello stesso della Germania, che, per i calcoli dello Helfferich, non valica i cinquanta miliardi. Le somme prelevate in vista della guerra e per i bisogni ordinari dei servizi pubblici da Pitt variavano fra i 1250 e 1755 milioni di lire. Il che indica che, a seconda degli anni, si tolse da un quinto a un terzo del reddito nazionale per consacrarlo alle necessità dello Stato. Se quindi gli inglesi oggi dovessero innalzarsi all'eroismo dei loro padri, potrebbero giungere sino a prelevare con le imposte 16.500 milioni di lire; mentre, come abbiamo visto, il bilancio di Mac Kenna pel 1916-17 prevede 9675 milioni. E si noti che entro certi termini l'incremento dell'imposta attuale potrebbe essere ancora superiore: perchè, a mano che il reddito aumenta, cresce quella parte che è meno utile per l'individuo e che può venire dedicata a spese voluttuarie. In uno dei suoi discorsi degli scorsi giorni, Lloyd George avvertiva che le spese di lusso della popolazione inglese superano i sei miliardi all'anno; sicchè se anche una sola metà di questa cifra venisse risparmiata, sopratutto riducendo le importazioni dall'estero, l'Inghilterra potrebbe pagare al 5 % gli interessi di altri sessanta miliardi di debito pubblico. Ed è appunto in vista di eccitare a questo risparmio sul lusso, che l'attuale Ministro del Tesoro ha aumentato del 50 % i dazi sul thè, tabacco, caffè e frutta secca, e ha imposto un dazio del 33 % sul valore degli automobili, films, orologi, strumenti musicali, cristallerie e oggetti di moda importati dall'estero.

Perciò l'Inghilterra, dal punto di vista finanziario, può guardare serenamente in volto all'avvenire. E la sua finanza sempre inappuntabile, sostenuta da una politica bancaria di una correttezza perfetta, indica la forza morale e materiale di questo grande Paese e dà a noi tutti, a noi italiani specialmente, un esempio che merita di essere meditato dal Governo e seguito dalla Nazione.

Il Governo olandese ha capito che la guerra moderna si vince con le artiglierie

L'Aja, 22, notte.

La Regina inviò al Parlamento il Messaggio del Trono, col quale esprime sopratutto la sua profonda soddisfazione nel vedere la patria preservata dagli orrori della guerra. Il Messaggio aggiunge che «la ferma volontà del Governo e dei rappresentanti del popolo a conservare la nostra integrità, ad osservare strettamente i doveri della neutralità è unanimemente approvata. Le nostre relazioni con tutte le Potenze estere si conservano amichevoli. Le forze di mare e di terra sono pronte a proteggere gli interessi nazionali».

Il bilancio presentato oggi indica che il ministro della Guerra ha intenzione di creare un fondo per ottenere un gran numero di cannoni e munizioni in vista dell'importanza dell'artiglieria pesante rilevata dalla guerra attuale. Gli altri crediti hanno di mira lo sviluppo necessario da dare al materiale ed al personale del servizio aereo.

(Ag. Stefani).

Due tedeschi condannati per spionaggio a Londra

Londra, 22, mattino.

Un uomo e una donna di origine tedesca, accusati davanti al Tribunale Civile di avere cercato di comunicare a persone d'oltremare informazioni concernenti la flotta britannica, con l'intenzione di aiutare il nemico, furono condannati l'uno alla fucilazione; l'altra a dieci anni di lavori forzati. Gli accusati hanno diritto all'appello.

Duemila italiani d'America sbarcati a Napoli

Un incendio in alto mare

Roma, 22, notte.

La «Tribuna» riceve da Napoli: Stamane duemila italiani residenti nelle Americhe del Nord e richiamati al servizio militare, sono giunti a bordo del piroscafo «Ancona»; 600 di essi erano sul piroscafo «Sant'Anna», che nelle Azzorre ebbe un incendio. Dopo due giorni di navigazione, trascorsi in mezzo all'entusiasmo più vivo, fu notato che dalla stiva usciva fumo e fiamme. Si era sviluppato il fuoco. Ci fu un po' di panico, mentre marconigrammi venivano diramati invocanti pronto soccorso, ma essendo l'incendio non molto grave, il piroscafo potè con i suoi mezzi giungere alle Azzorre ed approdarvi. Alle Azzorre fu raggiunto dai due piroscafi italiani il «Duca d'Aosta» e l'«Ancona». Il «Sant'Anna» rimase nelle Azzorre per riparazioni.

In Francia e nel Belgio

Bombardamento di grande stile su tutto il fronte anglo-francese

Parigi, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le azioni di artiglieria vengono continuate con la stessa intensità in Artois, specialmente nei dintorni del Cabaret Rouge e di Belincourt.

Una granata di grosso calibro è stata lanciata dal nemico sui sobborghi di Arras, nei dintorni dell'antica cittadella. Il nostro fuoco ha cagionato nelle linee tedesche gravi danni.

Tra Roye e l'Oise lotta di ordegni di trincea e cannoneggiamento violento contro le opere e gli accantonamenti nemici.

Sul canale dall'Aisne alla Marna, nuovi contrattacchi contro la nostra posizione di Sapigneul sono stati tutti respinti.

In Champagne i tedeschi hanno bombardato qualcuna delle nostre posizioni con granate di ogni calibro e con proiettili lacrimogeni. La nostra artiglieria ha vigorosamente risposto contro le trincee e le batterie nemiche.

Nelle Argonne e nella Woevre bombardamento reciproco, durante il quale i nostri cannoni hanno ridotto al silenzio parecchie batterie avversarie. Un blockhouse tedesco è stato distrutto nella foresta di Apremont ed un treno è stato gravemente colpito nella stazione di Thiaucourt.

Vi sono state pure violentissime azioni di artiglieria sul fronte della Lorena, ma abbiamo preso parte delle posizioni nemiche di Eply e di Raucourt, nonchè opere tedesche nelle regioni di Leintrey e di Hallovill. Abbiamo potuto precisare lavori preparati per l'installazione, presso Hampot, di pezzi pesanti di lunga portata, suscettibili di raggiungere le regioni di Nancy e di Luneville. Tiri efficaci di distruzione ci hanno permesso di prevenire questo tentativo.

Nel Ban-de-Sapt il tiro diretto contro i blockhouse tedeschi, presso Launois, ha provocato una lotta di artiglieria, nella quale abbiamo preso e conservato il vantaggio. Un incendio, provocato da proiettili del nemico, è stato spinto dal vento contro le stesse trincee nemiche e vi ha prodotto visibili danni.

Un gruppo di 19 velivoli ha bombardato stamane la stazione di biforcazione di Bensdorf, ad est di Morhange; sono stati lanciati un centinaio di proiettili contro gli edifici ed i treni di stazionamento, i quali sono stati molto gravemente colpiti.

Il comunicato inglese

Londra, 21.

Un comunicato del maresciallo French dice:

L'attività dell'artiglieria nemica sul nostro fronte è negli ultimi due giorni aumentata. Noi abbiamo risposto in modo efficace al bombardamento nemico.

Il giorno 20 una parte della foresta di Houthulst è stata incendiata dalla nostra artiglieria, il che ha provocato una esplosione formidabile.

Si sono avuti nove scontri aerei. Il 19 corrente due aeroplani nemici furono obbligati a scendere nelle linee tedesche. Uno cadde avviluppato dalle fiamme e l'altro ebbe il motore incendiato.

Il comunicato tedesco

Basilea, 22, sera.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data 21, dice:

«Fronte occidentale: Nel settore Souchez-Arras l'artiglieria francese ha eseguito un tiro violento quasi ininterrotto. Nella regione di Neuville sono avvenuti combattimenti a colpi di granate e abbiamo finito di distruggere con una esplosione i resti della casa del guardiano della chiusa di Sapignol, sul canale dall'Aisne alla Marna, a nord-ovest di Reims, casa già rovinata dal bombardamento nemico. Abbiamo sgombrato questo punto in conformità al nostro piano, senza venire a contatto con l'avversario. Ad ovest di Perthes, in Champagne e in Argonne, abbiamo fatto saltare con successo mine nelle posizioni nemiche. Parecchi attacchi a colpi di granate sono stati respinti all'Hartmannweilerkopf».

I comunicati turchi

Il nemico lanciò milioni di proiettili

Basilea, 22, sera.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale in data 20 settembre:

«Il 19 sulla fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria ha disperso truppe nemiche che si trinceravano davanti alla nostra ala destra, presso Hariburnu. L'artiglieria della nostra ala sinistra ha scompigliato gran parte di una posizione di lancia bombe ed alcune trincee nemiche. Presso Seddulbahr, truppe nemiche che si trinceravano dinanzi alle nostre due ali furono costrette dal nostro fuoco violento a cessare il loro lavoro. Il nemico lanciò milioni di proiettili contro la nostra ala sinistra, ma non potè infliggerci perdite. Il 19 abbiamo messo in fuga una torpediniera. Il nemico ha risposto al nostro fuoco dalla terra ferma e dall'isola di Mauro, ma senza risultati. Sul fronte dell'Irak, il 18 presso Corna, abbiamo nuovamente attaccato il nemico che è stato costretto ad imbarcare i cannoni posti a terra. Un distaccamento di truppe sbarcate ha subito forti perdite. Pure il 18 la nostra cavalleria, rinforzata da cavalieri volontari, ha operato un «raid» fin sul terreno del campo nemico effettuando una ricognizione con successo e respingendo il nemico nel campo. Parte della flotta ottomana ha silurato ed affondato dinanzi al porto di Odessa un vapore inglese carico.

Un altro comunicato ufficiale dice:

«Il 19 e il 20, sulla fronte del Frak, abbiamo cannoneggiato di sorpresa il campo nemico situato sulle due sponde del fiume e i battelli fluviali nemici. Affondammo col nostro tiro un battello. Sulla fronte dei Dardanelli, verso Anafarta, nessun avvenimento. Verso Ariburnu il 19 dirigemmo il nostro tiro contro due cannoni nemici piazzati ad est di Ariburnu. In pieno e cagionammo perdite agli artiglieri nemici. Pure il 19 bombardammo una nave nemica incrociante presso Ariburnu, provocando un incendio a bordo. Bombardammo pure il rimorchiatore di una serie di trasporti, che sbarcavano carichi verso Kaba Tepè. Il rimorchiatore fu colpito. Queste due navi si ritirarono verso l'isola d'Imbros. Nessun cambiamento nel settore di Seddul Bahr. Il 19 le nostre batterie dell'Anatolia bombardarono con successo Morto Liman, ove le truppe nemiche verso Seddul Bahr ed artiglieri nemici verso Alsanblick. Il 19, nel pomeriggio, due navi nemiche portanti un veliero, sbarcarono 50 soldati verso Bozburnu a sud-ovest di Nerimenia.

LA RUSSIA IN GUERRA

Intermezzo d'acqua

(Nostra corrispondenza particolare)

SUL VOLGA, 4-6 agosto
Tra Ribinsk e Nishni Novgorod.

Viaggio sul Volga. Bisogna vedere la Russia. Le vie verso il fronte sono tutte chiuse; là si combatte disperatamente e si muore. Onde di armati si riversano ogni giorno sul campo della guerra, incrociandosi con una muta folla di fuggiaschi, che ha vuotato paesi e città intere, trascinandosi la sua superstite casa, dentro i sacchi e i bauli, e ingombra ora tutte le linee, aspettando un po' di posto per essere raccolta. Sono giorni tragici. La guerra incalza spaventosamente. Ho lasciato Pietrogrado con quest'ansia del fuoco che si avvicina inesorabile. Varsavia era già considerata perduta; Riga seriamente minacciata; Kovno già investita. Gli uffici telegrafici erano pieni di gente che aspettava e lanciava dalla lontananza dei disperati richiami. Carri militari passavano tuonando di corsa, con fischi di sirene, portando canne grezze di cannoni e cassoni di munizioni. Gente nuova, venuta precipitosamente dalle campagne, compariva nella via a interrogare.

A dodici ore di ferrovia da Pietrogrado non ho trovato più nulla di quest'ansia. La Russia è sterminatamente grande; non ha concentrazione, le sue vibrazioni si propagano lentissimamente. Questa è la sua forza e la sua debolezza. Già a Ribinsk non si sente quasi più la guerra combattuta. La vecchia città russa lavora in pace. Sul Volga strepita tutto il giorno un movimento caotico di barche e di uomini. Grano e farina. Una catena sterminata di piroscafi, che risale il Volga, ne rovescia a tonnellate. I depositi sono ancora tutti pieni del grano vecchio, che non ha potuto trovar via di uscita, e non dan più posto al nuovo raccolto, che è fra i più ricchi che mai si sian veduti. La Russia produce un quinto di tutto il grano del mondo e ne esportava per undici milioni di tonnellate all'anno; ora ha troppo pane ed è in crisi. I mulini sono saturi di farina e non possono più lavorare. Nelle strade dei magazzini di Ribinsk le porte socchiuse scoprono ancora muraglie bianche di sacchi. E schiere di barbuti scaricatori tatari, col camicione bianco e le larghe brache azzurre corte al ginocchio, curvi sotto il peso, continuano a sfilare di corsa, urlando, su ponti aerei gettati dai barconi alla riva, levando montagne coniche di sacchi pieni, schierati in linea, sotto tendoni impermeabili, come un accampamento di giganti.

Si scarica senza macchine a forza d'uomo. Non sono gli uomini che mancano in Russia. Catene di cinquanta scaricatori, drappeggiati di stracci rossi e turchini, appaiati in fila, su una corda, trascinano a strappi cassoni di tonnellate, segnando il tempo con una strana canzone, lamentosa e monotona da titanici. Gli uomini in testa intonano il coro: quelli in coda rispondono in tono più basso, come in un canone di chiesa. E' una scena sonora e melanconica, che ha qualche cosa di funebre, come una sepoltura. Scaricata la cassa, le voci tacciono di colpo, gli uomini si sbandano, riprendono la loro aria orientale seria e impassibile. Metà dei traffici nella Russia centrale si muove così sull'acqua gialla dei suoi fiumi lenti e larghi, che traversano l'Impero. Il Volga da solo porta sedici milioni di tonnellate all'anno. Dopo la guerra, che ha impegnato tutte le poche linee ferroviarie, queste placide vie acquee, che hanno già diretto la storia della Russia, alimentano quasi sole tutto il commercio interno. Il petrolio della Russia meridionale, che ora più che mai, nella crisi del carbone, rifornisce fabbriche e ferrovie, viene pur esso tutto sull'acqua. Enormi battelli-cisterne, rossi e senz'alberi, come navi disarmate, che affiorano appena l'acqua, trascinati da rimorchiatori, risalgono lentamente in fila il Volga. Vengono da Bakù, con venti giorni di viaggio, e un tempo si spingevano fino a Varsavia, senza lasciar mai l'acqua, passando di fiume in fiume, dal Volga, per il complicato sistema dei canali di Maria, al Ladoga, poi per la Neva a Pietrogrado, per mare a Danzica e di qui, risalendo la Vistola, fin nel cuore della Polonia.

Fra i problemi elementari che la Russia ha da risolvere, per la sua stessa circolazione interna, c'è quello della sua grandezza. Bisogna superare, a traverso regioni quasi spopolate, delle distanze fantastiche, a buon mercato. L'acqua sola apre la via. Ciò crea in tutto il sistema della vita russa una lentezza di secolo passato. Lo sforzo perde la sua intensità nello spazio smisurato. Non si ha fretta: non si ha anche quasi mai la sensazione di perdere tempo e denaro. La preghiera si mescola ai traffici. Dopo una corsa per il mercato, pieno di voci, sotto un volo di corvi e di colombi, entro nella chiesa di legno, bassa e antica, che è vicino alla cattedrale. Silenzio. Grandi faccie negre di santi, intagliate nel rilievo lucente d'oro dei quadri bizantini, guardano estatiche; corone di piccole candele votive ardono a torno teste straziate di cera, sotto il vetro. Scene sacre, quadri, croci, corone, lampade, grandi candelabri a colonna, tutto d'oro, tutto ammassato in un disordine soffocante sui muri, il bazar religioso tipico delle piccole chiese ortodosse. Uomini silenziosi pregano come ombre. Pellegrini, gravi nella tonaca nera da frate, l'alto bastone pastorale in mano, fanno lentamente il giro dei quadri, fermandosi ad ognuno, per segnarsi tre volte ritmicamente. Fuori della porta la voce fioca di uno storpio si lamenta monotonamente. Entrano quattro uomini barbuti: tipiche figure di vecchi mercanti russi provinciali: caffettano nero, serrato alla cintura, e stivaloni; si prostrano in fila supini, baciano il pavimento, avanzano verso l'altare, si segnano lentamente quindici volte, accompagnando una muta preghiera.

Parto in piroscafo da Ribinsk. Scenderò a tappe tutto il Volga, il più gigantesco fiume d'Europa, che occupa con il suo bacino quasi un terzo della Russia europea. Piove: comincia già un autunno precoce. La nebbia, sull'acqua gialla, allontana la riva bassa e scura. Passiamo fra due file di muti barconi neri, immobili, con gli alberi allineati come in una rivista, che stendono il volo fermo e chiaro delle loro bandiere bianche e azzurre, e usciamo nella campagna. Il paesaggio è semplice, malinconico, invariabilmente eguale, come tutto quello della Russia centrale. Una solitudine verde e selvatica di prati e di pinete, dove solo grandi monasteri taciturni levano la mole candida della loro chiesa coronata di cinque cupole d'oro. Ma il fiume è tutto popolato di strane imbarcazioni, che vanno e vengono: grassi rimorchiatori piatti, a ruote, che risalgono sbuffando la corrente, trascinandosi file di cisterne del petrolio e di enormi barconi, carichi di sacchi e di ceste tonde; battelli di viaggio a due piani, bucati da file di finestre, come case di cartone; barconi a triangolo di pescatori, che traghettano il fiume, spiegando al vento una vela bassa e quadra. Fantastiche zattere di tronchi, lunghe qualche centinaio di metri, con le capanne e i fuochi accesi all'aperto, sotto le pentole, come piccoli villaggi naviganti, dondolano sull'acqua portate lentissimamente dalla corrente. Viaggiano da mesi. E' legno di costruzione, che si trasporta da un capo all'altro della Russia, sulle correnti, senza spesa. Alla primavera si gettano nell'acqua migliaia di tronchi, serrati a piani galleggianti: vi si levano case, alberature, piccoli mulini a vento, giganteschi timoni e si abbandonano alla corrente, con la scorta di qualche famiglia che passa la sua stagione sull'acqua, senza fermarsi mai, manovrando di remo e di timone, per guidare il carico fino alla steppa del Caspio.

E' tutta una esotica curiosa vita di lavoro e di movimento, che è rimasta sull'acqua, come nei primi secoli dell'umanità, ha richiamato sulla riva colonie d'uomini che ne vivono e le unisce spesso ancora quasi sola, con il suo lento andare e venire di barche. Sulla terra, lontano dall'acqua, non c'è più nulla. Una pianura eguale, appena ondulata, vuota e triste, che stende la sua immensità sotto il cielo nero dei corvi e non vede più, a perdita d'occhio, segni umani. Bisogna viaggiare in Russia, per migliaia di chilometri, a traverso questo paesaggio sconfinato, immobile, quasi vergine, che divide e isola più del mare con i suoi boschi e la sua steppa senza strade i radi centri umani, per comprendere un po' della sua anima lenta, incerta, indifferente, che sembra cercare eternamente uno scopo, senza trovarlo, perchè non può abbracciare e stringere l'infinito.

La vita è venuta a concentrarsi sull'acqua, in poche oasi sparse, come le case si schierano su una strada. Solo dopo qualche ora di navigazione tocchiamo il primo centro abitato: Romanow — una distesa di casette di legno a un piano, gialle, rosse, azzurre, che si affollano in disordine, sulla collina bassa, fra gli alberi, sotto la macchia delle chiese bianche, puntate di guglie. Poca gente. Donne che aspettano sui sacchi, la solita schiera rumorosa dei facchini tatari, un panciuto gorodovoi, con una solenne collezione di medaglie sul petto e i guanti bianchi, che ricaccia i ragazzi scalzi che gli girano a torno per saltare sul ponte del battello. Si scaricano macchine da frumento: piccole trebbiatrici e ventilatori a mano. Sulla riva ne è già allineata una lunga fila rossa e azzurra. E' un progresso della guerra. La tecnica agraria, sopratutto nella piccola proprietà contadina, fa passi lenti. Ancor ora, viaggiando nel cuore della campagna russa, fra Tambow e Mosca, ho veduto sulle aie contadine, fra le capanne di legno, incappucciate nel gran tetto di paglia, schiere di donne e di bambini battere il grano con gli staffili. Ma la rarefazione degli uomini ha portato più presto le macchine. Gli zemstvo lavorano per la propaganda. Le macchine entravano un tempo quasi tutte dalla Germania e dall'Austria: ora sono mandate dall'America e dall'Inghilterra, ma si cominciano a fabbricare anche in Russia. E' un fatto storico: tutte le guerre dell'ultimo secolo han portato alla Russia dei progressi.

Riprendiamo la via del sud. Ha cessato di piovere. Alle nuvole bianche, immobili nel cielo pallido, riversano sull'acqua una chiarità fredda. L'angolo basso di poppa della quarta classe s'è affollato di contadini barbuti, vestiti di scuro, che mangiano tutti insieme, senza parlare, profondamente assorti, semi di girasole, levando ritmicamente alla bocca il pugno destro delle provviste e sputandone i rifiuti nella sinistra. Poca gente sul ponte alto della prima e della seconda classe. Un ignoto, che ha cominciato a parlarmi in russo, passando subito sottovoce al tedesco, mi parla degli ebrei. Egli pur è certamente un mercante israelita, già vestito all'europea, con il suo accento stridulo e gutturale, tipico del jargon tedesco ebraico, che si parla anche in Russia. Sa che sono italiano e che in Italia non ci sono questioni semite e si può vivere in pace. In Russia no: alle gogne die Juden. Si guarda attorno sospettoso, lasciando scivolare in un soffio le parole della lingua proibita. Qui si vive male. Tutto è colpa degli ebrei. Aber warum? Si dà la caccia senza giustizia a delle creature di Dio. Ora la guerra precipita e se ne dà ancora la colpa agli ebrei. Ogni anno è peggio! Ho sentito già tante volte le stesse querimonie a Pietrogrado. C'è ancora un silenzioso urto di razze, che la guerra ha acuito. Gli ebrei si sentono di nuovo perseguitati. I russi dicono che non c'è da fidarsene. Alla Duma, una settimana fa, dai banchi conservatori una voce li ha chiamati spie. I militari credono di aver osservato come una resistenza passiva, talvolta anche un tacito offerto al nemico, fra le grandi colonie israelite che popolano, verso la Germania, il territorio di guerra, e parlano tutte tedesco ed hanno avuto sempre interessi di là dal confine. Negli ultimi mesi masse di ebrei sono state allontanate dai loro paesi e confinate nell'interno. Per tutti i centri israeliti dell'Impero questa misura viene chiamata una persecuzione. Il piccolo uomo che mi parla sul Volga me lo conferma. Egli ha interessi a Jaroslaw, a Nishni Novgorod, fino a Samarà; da per tutto, fra gli ebrei, c'è del malcontento.

A Costantinowo, che mette grandi macchie rosse di fabbriche sullo sfondo verde della collina, la confessione finisce. C'è gente che parte per la guerra: operai alti e forti, di diciannove anni, che vengono con i sacchi e le innamorate. Cantano, salutano ridendo, senza lacrime, mentre qualcuno lancia, secondo l'uso russo, delle girandole di fischi, come in una festa. Andranno al Caucaso. E' una nota di guerra, ma virile, ancora allegra. C'è ancora della gente che va a battersi come in una partita di piacere.

Il battello riparte presto. E' il tramonto: la riva s'allontana: nuvole rosse e cenere accendono sul fiume mobile strisce di fuoco. Sulla riva, sull'acqua, i fari e le boe dondolanti illuminate mettono una vaga linea di punti d'oro, che segnano la via verso l'oscurità.

La notte è passata rumorosa. La gente giovane della quarta classe ha cantato fino a tardi; negli approdi, rombi di casse che rotolavano, voci che chiamavano, grida che salutavano — ancora soldati che partono. La mattina è tornato il sereno. L'aria è pura e fresca, la campagna chiara. Nella limpidità il paesaggio ride. Torme di cavalli estatici aspettano sul greto del fiume; rade famiglie di piccole case di legno, dipinte d'ogni colore, sotto un ciuffo d'alberi, si sporgono dalla riva alta a guardare sull'acqua. Nella quarta classe si fa musica, sotto il sole. Una vocina lamentosa di violino accompagna una fresca voce giovane, che canta le arie del Volga. Cantante e suonatore stanno in piedi, a capo scoperto, chiusi in una corona di teste barbute, mute e gravi, che ascoltano e pensano. Le arie sono brevi, lente e uguali, e si ripetono all'infinito: nessuno si muove, ognuno beve le parole conosciute, in un raccoglimento religioso, come se le ascoltasse per la prima volta. V'è qualcosa di infinitamente triste e grande in queste scene semplici di poveri uomini, che pagano ognuno due kopeki per sentire una rude voce cantare, nel loro viaggio. L'ho visto già molte volte. Non c'è compagnia di contadini o di soldati che non abbia il suo suonatore: violino, fisarmonica o balalaika, una strana chitarra triangolare a tre corde, lo strumento nazionale russo. La gente ascolta cantare e vede il sole.

Scendiamo lentamente. Il fiume è largo, ma con poca acqua, tagliata da fondali di sabbia. Di primavera, quando la neve di tutta la piana si scioglie e si rovescia per cento rivi nel fiume, il Volga rompe il suo ghiaccio di cinque mesi, che ha arrestato la vita di un intero paese, si gonfia, valica gli argini, sommerge boschi e villaggi, unisce fiumi a traverso colline affondate, allaga tutta la conca come un mare giallo, per distese sconfinate. Allora colonie di imbarcazioni, di zattere, di case galleggianti, di ponti armati, di scale crescono sulla riva, si spingono nell'acqua, che trascina verso il mare grandiose flotte cristalline di ghiaccio. E' una vita di primavera di tutta una umanità che risorge, quasi con furore, dalla sua quieta sepoltura di neve. Molte correnti della vita russa si regolano ancora tutte su dei fenomeni elementari della natura, come in un paese vergine. Poi l'onda si ritira lentamente: bracci di nuovi continenti emergono sulla riva, chiudendo in grandi archi specchi d'acqua tranquilli come laghi; isole tonde sporgono dal fiume la calva testa gialla di sabbia; il vento porta pollini e sementi, solleva una furia di vegetazione bassa e intensamente verde, mentre tutte le armature di legno dei ponti, delle scale, degli approdi si allungano sempre più dalla riva, la linea aerea, per raggiungere e mantenere il contatto con l'acqua. Ora ci sono molte secche; la navigazione è difficile. Incontrandosi, i battelli agitano bandiere bianche per segnarsi la rotta, senza regola: a prua un marinaio di guardia affonda con moto lento un lunga rema graduata, misurando la profondità dell'acqua, e grida con voce monotona i numeri al pilota, che manovra al timone.

Radi scali. A Semigorde — due barconi galleggianti per lo sbarco: una riva arida e vuota: una strada che sale la collina si perde sul culmine, nella solitudine — c'è altra musica. Un cieco, ancora vestito con la divisa militare kaki, suona con la fisarmonica. L'hanno portato sul barcone ad aspettare i forestieri. E' un soldato che ha perduto gli occhi in trincea, bruciati dai liquidi incendiari tedeschi. Ora suona, per vivere, levando in alto le pupille bianche che non vedono. Tutti ascoltano, muti. Un uomo sperduto, con il suo piccolo martirio ignorato, ha ridestato improvvisamente il gigante fantasma tragico della guerra lontana. Il battello riparte presto, inseguito dalla musica del cieco. Ma più tardi ancora voci di guerra. Soldati tatari, col fez nero di pelo, che partono. Ne son saliti ad ogni scalo. Son venuti accompagnati dalle mogli e dai bambini ancora sepisi, portando il loro cassone nero, lustrato d'ottone. Hanno lasciato le donne senza abbraccio, senza [illegible]. Le donne si sono allineate con i bambini sul barcone, piangendo silenziosamente. Nessun grido, nessun gesto: un saluto disperato, ma muto, detto solo con gli occhi, fra l'andare e il venire indifferente dei pontieri, che gettavano in acqua le corde e ritiravano i ponti. Addio! verso non si sa che...

Ed è venuta la sera: un tramonto dolce e tranquillo di luci azzurre e rosa, come un languore. Sotto coperta i soldati ortodossi hanno cantato in coro la loro preghiera. Son sceso a vederli. Erano in piedi, il berretto in mano, a torno un prete barbuto, che scuoteva l'onda dei lunghi capelli bianchi, per segnare il tempo. Il coro era forte e lento. I visi pallidi e gravi, tristi di stanchezza, erano tesi alla voce che saliva. Oh, tranquilla preghiera! c'è un po' di luce ancora in questo viaggio, forse senza ritorno, nell'ombra della morte.

VIRGINIO GAYDA.

I nostri valorosi caduti



GIACOMO PERTUSIO, tenente di fanteria, da Pallanza, già premiato con medaglia al valor civile, per opera prestata, dopo il terremoto, nella Marsica.



Sergente ERNESTO FERRERO, di Asti.



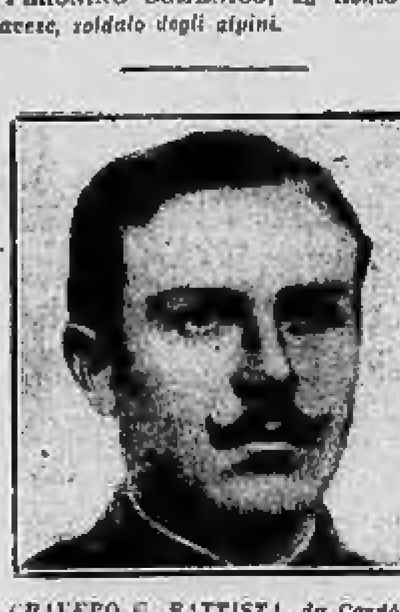
BRETTO FELICE, da Bosconero, caporale maggiore di fanteria.



BRAZE CARLO, da Exilles.



PERONINO DOMENICO, da Ronco Canavese, soldato degli alpini.



CRAVERO G. BATTISTA, da Cardè, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

***

Il 20 settembre 1914 il bollettino di guerra francese annunciava per la prima volta: « Il nemico ha bombardato ieri la cattedrale di Reims ». La notizia corse per il mondo e suscitò dovunque un fremito di indignazione. Non era la prima sfida lanciata dal cannone tedesco alla civiltà. Era la dimostrazione — dice il *Cittadino*, di Genova, — di un proposito perseguito ad onta di ogni e qualsiasi concetto ideale, e in dispregio ancora d'ogni calcolo diplomatico. Era lo svolgimento di un progetto mostruoso, condotto colla cieca irruenza della valanga. Ecco Lovanio coll'Università, il Municipio, la Chiesa di San Pietro; ecco Malines e la sua Cattedrale devastata sotto gli occhi del cardinale Mercier, punito anche egli perchè non volle celare il suo pianto, nè scrivere con esso la incancellabile condanna. E la Chiesa di Dinant e la Chiesa di Perryse teatro di orrende profanazioni; e Ypres, Nieuport, Ramscapelle, Caeskerke, Visé... Il giorno profetato da Heine era giunto: « Il Cristianesimo ha addolcito, sino ad un certo punto, il brutale ardore bellicoso dei Germani; ma non ha potuto distruggerlo, e quando la Croce, il talismano che l'incatena, verrà a spezzarsi, allora traboccherà di nuovo la ferocia degli antichi combattenti. Allora — e, ahimè, verrà quel giorno — le vecchie divinità guerriere s'ergeranno dai loro sepolcri favolosi, si tergeranno gli occhi dalla polvere secolare. Thor sorgerà col suo martello gigantesco e demolirà le Cattedrali gotiche... L'occhio pieno di forza del « dio della guerra » non potè posarsi sulla Cattedrale di Reims senza agognarne la rovina. Lo diceva il *Berliner Tageblatt* del 3 settembre 1914: « Il gruppo occidentale dei nostri eserciti ha già sorpassato la seconda linea dei forti d'arresto, salvo Reims, il cui splendore regale, che risale al tempo dei gigli bianchi, non mancherà di crollare in polvere, ben presto, sotto i colpi dei nostri obici ». Il *Lokal Anzeiger* del primo gennaio 1915 pubblicava: « Le campane non suonano più nella Cattedrale dalle due torri. Nulla la benedizione. — Abbiamo chiuso col piombo... o Reims! la tua idolatria... ».

***

L'importazione annuale dei giocattoli al Brasile raggiunge la cifra di circa 4 milioni di franchi: al fabbisogno del paese provvedeva prima quasi esclusivamente la Germania. Si richiedono giocattoli di ogni specie e dimensione, ma sono preferiti quelli di carta pesta e di celluloide, perchè quelli di porcellana costano troppo. Le bambole, gli animali, e specie gli orsi (Teddy Bears), sono largamente venduti; vanno incontrando anche molto favore le biciclette, tricicli, ecc., per ragazzi, così pure i soldatini di piombo, di carta pesta, le scatole di colori, di lapis colorati, i giocattoli meccanici, ecc. Devesi avvertire che le descrizioni dei giochi, quali lotterie, corse di cavalli, ecc., e le relative spiegazioni, devono essere scritte in portoghese, come pure devono essere in lingua portoghese tutti i libri per ragazzi. La Germania aveva monopolizzato tale commercio facendo prezzi molto bassi, e accordando lungo credito, curando sempre con la massima attenzione l'imballaggio e presentando ogni anno ricchi assortimenti di giocattoli a colori molto vivi: tali sistemi devono essere imitati se si vuol conquistare quel mercato. La richiesta attuale non è molto grande, a causa della depressione economica del paese, ma si prevede che non appena questa migliorerà, la domanda aumenterà rapidamente, essendo quasi del tutto esauriti gli stocks esistenti. Così l'*Economista*.

***

In una lettera privata da Bruxelles, pubblicata dal *Petit Journal*, si legge quest'aneddoto: « I tedeschi sono stati costretti ad emanare delle disposizioni contro i *ketjes* (ragazzi) che si permettevano di fare atroci scherzi ai tedeschi e cantavano dei ritornelli sediziosi. Il braccio di von Bissing si è abbattuto sui ragazzi e ve ne sono alcuni di non più di dodici anni che sono stati tradotti persino quattro volte dinanzi alla *Kommandantur*. Le canzoni, è vero, non erano troppo rispettose per i tedeschi. Eccone alcuni esempi: « Alberto, fammi felice, Alberto, oh! Alberto, fammi felice, rompi il muso all'imperatore! ». Oppure: « Chi non sa passare l'Yser? E' il Kaiser! Chi non sa battere i russi? E' il Re di Prussia! Chi finirà al bagno penale? E' l'imperatore di Germania! Chi ha sempre l'anima eroica? Uno, due, tre: E' Alberto, Re del Belgio! ». La persona che scrive dice di avere assistito a questa scena: alcuni ragazzi inseguivano un ufficiale tedesco gridando: « Kartoffel mé schwein! Wyf cens! » (Patate e porco, dieci centesimi!). L'ufficiale si voltò e, afferrato un ragazzo, gli diede un sonorissimo schiaffo. Il ragazzo, la mano sulla gota tutta rossa e colle lagrime agli occhi, guardò furiosamente l'ufficiale e gli gridò sotto il naso: « Kartoffel mé schwein! ». L'ufficiale non ha più insistito.

***

La guerra ha delle conseguenze inattese e fertili di sorprese. Per conformarsi alle misure ordinate in vista di diminuire alla notte la visibilità degli agglomeramenti del campo trincerato di Parigi e che possono servire di bersaglio agli aeroplani nemici, ed anche per spirito di economia, numerosi Municipi dei dintorni della capitale francese hanno puramente e semplicemente soppresso l'illuminazione pubblica. Gli ospiti momentanei e gli abitanti di queste località votate al buio hanno gaiamente fronteggiato questo stato di cose e risolto a loro modo il problema della circolazione nelle tenebre. Essi si sono tranquillamente muniti di lanterne di tutti gli stili e di tutte le epoche, di cui si servono per raggiungere la loro dimora, o per uscire dalla stazione, o per fare delle commissioni di sera. E' uno spettacolo che non manca nè di pittoresco, nè di originalità quello di queste molteplici lanterne che lungo i viali delle cittadine agitano i loro tremuli punti luminosi. — Così il *Figaro*.

***

Alla frontiera franco-spagnuola si narra questo aneddoto, avvenuto recentemente: Alfonso XIII circolava la settimana scorsa in automobile sulla strada da San Sebastiano a Tolosa, quando incontrò un prete col Santo Viatico ed un bambino, che marciavano velocemente. Il Re invitò il prete a salire nell'automobile e fece discendere lo *chauffeur*, dopo avere preso posto lui stesso al volante. Avendo appreso che il prete si recava a portare gli ultimi Sacramenti ad un malato agonizzante, il Re lanciò la vettura a tutta velocità ed arrivò alla casa del moribondo dopo alcuni minuti. Là egli lasciò il prete ed il fanciullo, dicendo loro di attendere per il ritorno una vettura ch'egli avrebbe loro inviato da Tolosa. E così fece, rimettendo al cocchiere per la famiglia del povero malato una generosa somma. — Così il *Petit Parisien*.

***

Il giorno dopo che il cancelliere Bethmann Hollweg pronunziò il suo discorso al Reichstag, dicendo che è l'Inghilterra che ha la colpa di questa guerra, il provveditore agli studi di Berlino ordinò ai professori di storia che il discorso fosse il soggetto della prossima lezione di storia in ogni classe del liceo. Per le classi superiori bisognava far discutere ogni paragrafo del discorso; per le classi medie occorreva fare un riassunto, discutendo i brani più importanti, ed infine per i corsi inferiori un riassunto senza alcuna citazione delle frasi del Cancelliere. Il provveditore era convinto che il discorso del Cancelliere era un documento storico interessantissimo e perciò volle che il testo fosse conosciuto dagli allievi e per mezzo di essi dalle loro famiglie. — Così il *Der Tag* di Berlino.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Sui margini della guerra

La vita degli internati in Austria

secondo un nipote di Oberdan

Roma, 22, notte.

Uno dei nipoti di Guglielmo Oberdan, del quale non si fa il nome per ragioni che si possono facilmente comprendere, riuscito a sfuggire dal campo di concentrazione di Katzenau, è giunto ieri a Roma. Il congiunto del martire, è stato intervistato dal «Giornale d'Italia» sulla vita degli internati italiani. «Il campo di concentrazione, — ha detto — consiste in una specie di cittadina costruita con baracche di legno e di cartone incatramato, imbiancate con calce viva perchè sia più celato il trucco del materiale di costruzione. In ogni baracca dormono circa 120 persone, sui pagliericci, o distesi per terra. E' stata fornita a ciascuno una coperta di lana che male si oppone al freddo notturno. Nel campo di Katzenau vi sono circa tremila italiani e mille trentini, di nazionalità austriaca, tra i quali moltissimi preti. Tra poco arriveranno per la Svizzera in Italia circa trecento o quattrocento regnicoli di Fiume, di Abbazia, di Lovrana e dei luoghi vicini. L'igiene e la pulizia dei locali non lascia nulla a desiderare. Vi è pure un teatrino dove si rappresentano opere italiane. Il ricavato di queste recite va metà a beneficio di alcuni artisti ricoverati nel campo e metà al barone Reihter, direttore dell'accampamento il quale dice di destinarlo a favore dei poveri austriaci. Il vitto si riceve tre volte al giorno, come d'ordinario: colazione, pranzo e cena. Consiste alla mattina in un liquido nerastro che vorrebbe essere caffè, a mezzogiorno in patate e fagiuoli cotti nell'acqua, senza condimento di sorta ed in una porzione di pane di una pasta indefinibile; alla sera in orzo nell'acqua e pane. Vi è nell'accampamento un ristorante detto «Il giaciglio degli internati», dove si mangia discretamente, ma si paga anche molto. In conclusione si può dire che gli internati non soffrono la fame: però essi mangiano male. Chi non legge i giornali ed i libri, giuoca alle bocce od alle carte. A proposito di giornali, il Governo austriaco permette la lettura di quelli scritti ad «usum delphini». Sotto le notizie di vittorie degli austriaci, ai nostri non è difficile scorgere le batoste, e per quanto la gioia si infrena, scoppia ogni tanto improvvisa, calda e clamorosa. Più di una volta i soldati ungheresi, di sorveglianza, hanno udito discussioni in materia guerresca e di apologia dell'esercito italiano, i voti formulati e le speranze espresse. Qualcuno qualche volta si è molto accalorato nella discussione e si è abbandonato a grida di «evviva» e di «abbasso». Egli è stato preso, ammanettato e cacciato in carcere per vari mesi.

«Gli italiani — ha continuato l'intervistato — non possono allontanarsi oltre tre metri dal recinto, pena di essere infilzati dalle baionette. Ciò non pertanto quello che vi è di triste è l'obbligo che si fa agli internati di andare a fare dei lavori molto materiali per conto dell'Austria, in regioni paludose e malsane, dalle quali pochi ritornano. Il reclutamento si fa con questo sistema: per mezzo di circolari si rende nota la necessità di un certo numero di operai per alcuni urgenti lavori. Nel primo tempo si pregano coloro che hanno intenzione di accettare l'offerta di farsi avanti. Pochi sono naturalmente quei che rispondono di sì. Nel secondo tempo il Commissario imperiale accompagnato da sei sergenti, si avanza in mezzo agli internati e sceglie lui gli altri che occorrono, tra quei che gli sembrano più capaci al lavoro. Guai a rifiutarsi! Raccolto il numero desiderato, lo si fa partire per il luogo prestabilito, dove le condizioni dei lavoratori sono più che insopportabili. Se un operaio si stanca egli è, colla violenza, costretto a continuare a lavorare lo stesso. Se si rifiuta viene spogliato e preso a fucilate. Se brontola, conclude il nipote di Oberdan, viene maltrattato. Ma pochi sono quei che tornano!».

Gli eterni maltrattamenti

a poveri italiani innocenti

Roma, 22, mattino.

Il *Messaggero*, dopo aver detto che non è in grado di sapere se si tratta di una menzogna vilmente ideata dal generale austriaco Georgy, a scopo di intimidazione verso gli internati di Katzenau, nella speranza così di indurli a fare delazioni, o se realmente Brentonico sia stato distrutto e gli ostaggi siano stati appiccati, soggiunge: «Siamo in grado però di dire che le accuse di tradimento a carico di parecchi abitanti di Brentonico, in gran parte signore e signorine, risultarono infondate nel processo che fu fatto agli imputati nel castello militare di Trento, e gli imputati vennero trasferiti dal castello di Trento al campo di concentrazione di Katzenau. Sarebbe per ciò mancata qualsiasi ragione o pretesto per distruggere Brentonico: quello invece che purtroppo è accertato è la barbarie che dimostrarono gli austriaci verso la popolazione di Brentonico, rea semplicemente di non aver sparato a tradimento sulle avanguardie di alpini, che i primi giorni occuparono il paese, e poi dovettero abbandonarlo perchè si trovava sotto il fuoco diretto della artiglierie piazzate sui monti dai nemici. I gendarmi austriaci, ritornati, cederono a scacciare dalle case i più stimabili cittadini. Non si ebbero riguardi nè ai vecchi, nè agli infermi, nè ai giovinetti e nè a fanciulli. Gli imputati di tradimento furono incolonnati tra due file di soldati a baionetta innastata, ed a piedi, per la montagna, coprendo un tragitto da 16 a 17 ore, vennero deportati al castello militare di Trento. Qualche povero vecchio cadde sfinito, e fu abbandonato sulla via; c'era anche qualche donna in istato di avanzata gravidanza, e tutti questi disgraziati, strappati dalle loro case, tenuti completamente all'oscuro del loro spaventoso destino, maltrattati, famelici, esauriti, andavano verso il tragico castello dei delitti, sotto l'unica vera imputazione di essere italiani.

Particolari inediti

sull'affondamento dell'"U 13,,

Roma, 22, sera.

L'*Agenzia Informazione* pubblica i seguenti particolari inediti sull'azione navale che condusse al siluramento del sottomarino austriaco «U. 13».

All'azione non partecipò solo il *Pitton*, ma varie altre nostre piccole unità. Una nostra nave ausiliaria, che nell'Adriatico è stata oggetto dal principio della guerra, per le sue audacissime ricognizioni, di una ventina di siluramenti senza essere mai neppure sfiorata, fu avvistata e torpedinata a vuoto anche dall'«U. 13». La nave si scagliò contro il sottomarino sfiorando il fianco. L'«U. 13» si sommerse. La nave radiotelegrafò venendo ben presto raggiunta da una squadriglia di siluranti di cui faceva anche parte il *Pitton*. Tenuto conto del punto in cui l'«U. 13» si era sommerso, del tempo massimo che l'immersione poteva durare e della potenzialità di spostamento subacqueo del sottomarino, fu presto identificata la zona entro la quale l'«U. 13» si doveva trovare. La caccia cominciò così a colpo sicuro.

La mattina presto, dopo il massimo di ore di immersione di cui fu capace, il sottomarino dovette venire a galla e fu fortunato quanto audace il *Pitton* che se lo vide emergere a breve distanza. La lotta non fu lunga ed il sommergibile austriaco fu affondato.

Passaggio di Principi

sulle vie del fronte

Treviso, 22, mattina.

Transitarono oggi per Treviso, provenienti in automobile dal fronte, e sostarono all'Hôtel Stella d'Oro il principe Filiberto Duca di Pistoia, il principe Adalberto, Duca di Bergamo, figli del luogotenente del Re il principe Tommaso. Pranzarono presso i conti Revedin.

La Commissione per le ricompense al valore

si riunirà fra pochi giorni

Roma, 22, mattino.

Il *Messaggero* reca: «La Commissione incaricata dell'esame delle proposte di ricompense al valore per l'attuale guerra si riunirà in questi giorni. Il generale Caneva, che la presiede, ha invitato tutti i componenti della Commissione ad intervenire alle riunioni, essendo suo intendimento che le deliberazioni di ricompense procedano con la massima speditezza, eliminando tutti gli inutili ritardi, che menomano il valore morale del premio concesso al valoroso».

L'attività dei Consorzi granari

Roma, 22, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca che l'Unione delle Provincie ha pubblicato una relazione statistica sulle operazioni compiute dai Consorzi granari provinciali a tutto il 30 giugno 1915.

Da tale interessante pubblicazione risulta che i Consorzi granari costituiti in Italia furono 68 in tutte le provincie, fuorchè a Porto Maurizio e che essi funzionarono con 254 magazzini fiduciari e le operazioni compiute e datte [illegible] possono essere così riassunte:

Grano acquistato dal Governo, quintali 2.434,093; grano acquistato dai privati, quintali 83/136; totale del grano acquistato dai Consorzi, quintali 2.517.219.

Granoturco acquistato dallo Stato, quintali 17.160, farine acquistate dallo Stato, quintali 2401; altri cereali acquistati presso lo Stato, quintali 21.961; altri cereali acquistati presso privati, quint. 23.275. Totale generale acquistato da parte dei Consorzi, quint. 2.622.658, per un valore di circa 104 milioni per il grano e 5 milioni per altri cereali.

Le vendite dei Consorzi furono per il grano di quintali 2.540.000, per oltre 88 milioni; per gli altri cereali quintali 72.000, per circa 2 milioni e mezzo con un totale di quint. 2.612.000 per un valore di 91 milioni. Gli altri cereali furono il granoturco, la farina ed in una piccola quantità il riso.

Alcuni Consorzi vendettero grano ai molini altri sfarinarono il grano acquistato e direttamente o a mezzo dei molini locali.

Non risulta che alcun Consorzio abbia imposto un calmiere obbligatorio.

La relazione si chiede se l'opera [illegible] compiuta dai Consorzi offra adito ad insegnamenti per l'avvenire, tanto nel periodo bellico che nei tempi ordinari, e si risponde che l'esperimento è stato troppo breve perchè da una politica annonaria, dalla notizia pubblicata, possa farsi norma sicura per i tempi ordinari.

Dal punto di vista speciale del periodo straordinario della guerra, può concludersi:

Che l'opera dell'approvvigionamento del grano, da parte del Governo ha corrisposto per quantità a tutte le richieste del Consorzio; che per quanto si riferisce alla qualità, dopo un primo assestamento non si ebbero difficoltà notevoli; che i rischi di funzionamento dei Consorzi sono appena apprezzabili (L. 370.000 inclusi gli 30 giugno per solo ritardo di pagamenti, sopra oltre 100 milioni di vendite); che l'approvvigionamento di grano e dei cereali del Consorzio sul mercato interno ha importanza minima; che l'opera di funzionamento dei Consorzi si è dimostrata efficace, tanto per sottrarre l'Amministrazione governativa da una attività di dettaglio, quanto per rendere più immediato un contatto tra provveditori e consumatori e per provvedere in confronto ai bisogni, le provviste occorrenti.

La caduta mortale di un aviatore

Parigi, 22, sera.

Il *Figaro* ha da Montbrisson che il luogotenente aviatore Pagès, mentre volava al campo di aviazione di Amberieu en Bugey, ha fatto una caduta mortale.

La pubblicazione ufficiale

dei documenti

sequestrati al "corriere,, di Dumba

"Wilson testardo,,

Londra, 22, sera.

Il Governo ha pubblicato in un Libro Bianco i documenti austriaci e tedeschi trovati sul giornalista americano Archibald, che fu trattenuto a bordo del vapore «Rotterdam», a Falmouth, il 30 agosto scorso.

Il Libro Bianco contiene lettere al conte Bernstorff, del dottor Dumba e del capitano Papen, addetto militare tedesco, che furono affidate all'Archibald per essere trasmesse ai Governi tedesco ed austriaco. La maggior parte dei documenti del Libro Bianco furono già pubblicate dalla stampa, specialmente dal «New York Herald».

Uno sprazzo di luce è gettato sui metodi fortunosi della diplomazia austro-tedesca da una lettera del dott. Dumba al barone Burian, la quale contiene una nota dell'editore del giornale ungherese «Szabadsag» pubblicato a New York, che annuncia piani per disorganizzare, se non per impedire interamente, la fabbricazione delle munizioni nelle officine americane, organizzando scioperi. Parlando specialmente delle acciaierie di Bellom, l'editore dice:

«Bisogna mandare a Bellem quanti operai ungheresi e tedeschi degni di fiducia è possibile. Essi arriveranno in quelle officine e cominceranno il loro lavoro segreto tra i loro compagni. L'editore dichiara poi che occorrerà del denaro per suscitare i disordini in quelle officine e per pagare i giornali allo scopo di continuare l'agitazione».

In una lettera al barone Burian, il dott. Dumba dichiara che gli sforzi per mettere fine all'esportazione di munizioni dall'America sono inutili e dannosi, dato il temperamento testardo del presidente Wilson. Il Presidente ha manifestato la sua attitudine in un modo così chiaro che gli è difficile di ritornarci sopra».

In una lettera a sua moglie, l'addetto militare von Papin dichiara che un portafoglio con documenti importanti è stato rubato al consigliere finanziario dell'Ambasciata tedesca, Albert. Questi documenti sono stati pubblicati dal «New York World». Von Papin dice che vi era tra questi documenti un suo rapporto sull'acquisto di cloro liquido e di phenol, che servono alla produzione di esplosivi. In un'altra lettera al ministro della Guerra, von Papin dice che l'acquisto del phenol, che era stato scoperto, era stato regolato con una dichiarazione pubblica e destinato soltanto ad usi terapeutici.

L'ultima indelicatezza di Dumba

Washington, 22, sera.

La lettera del dottor Dumba diretta al Dipartimento di Stato, con cui l'ambasciatore si lagna della maniera colla quale fu trattata da esso, fu pubblicata da un giornale di New York prima di essere consegnata al Dipartimento stesso, che aperse un'inchiesta. Se, come sembra, fu il dottor Dumba a provocare la pubblicazione, il Dipartimento di Stato troverà i mezzi per manifestare stasera stessa il proprio malcontento.

(Ag. Stefani)

Per ottenere permessi d'esportazione

dal Regno Unito

Nuove disposizioni

Roma, 22, notte.

Il Ministero dell'A. I. C. comunica: «Relativamente alla procedura da seguire per ottenere permessi di esportazione dal Regno Unito, stima necessario indicare alla classe industriale e commerciale italiana le seguenti precise norme.

«Occorre premettere che il Governo britannico, per tutte le merci di maggior interesse, preferisce la presentazione di ordinazioni globali che molto più facilmente si valutano e si esaminano, di specifiche domande parziali, consentendo pure di esaminar in complesso il fabbisogno delle singole industrie.

«Tutte le volte quindi che i nostri industriali potranno riunirsi per presentare domande collettive, si avranno facilità maggiori e maggior prontezza nel disbrigo delle pratiche relative. Si esige in via assoluta che le richieste di merci riguardanti direttamente o indirettamente forniture per la guerra, per la marina e per bisogni dello Stato, in generale passino esclusivamente attraverso la Commissione internazionale «di ravitaillement» (India house, Kingsway W. C. London), della quale fanno parte rappresentanti del Regio Governo. Le relative domande di esportazione devono essere accompagnate da dichiarazione della Autorità di Stato interessata al compimento dei lavori cui le merci stesse servono e trasmesse a chi si compete per il tramite del Ministero di A. I. C., ovvero a quelli della guerra e della marina.

«Le domande che riguardano invece interessi dell'industria privata, non riferibili a un vero e proprio bisogno di Stato, seguono altra procedura. Esse sono sostenute presso il Governo britannico dell'Ambasciata di S. M. il Re a Londra ed eventualmente dal delegato commerciale rappresentante di questo Ministero presso la C. I. R. suddetta. Ad evitare inutili corrispondenze anche tali domande devono essere comunicate al Ministero di A. I. C. che si incarica di trasmetterle alle competenti Autorità di Londra. E' altresì opportuno sia nel primo che nel secondo caso che le domande di esportazione dall'Inghilterra, le quali di solito consistono nella contropartie di eguali domande presentate dalle Ditte fornitrici al Governo britannico, siano redatte su modello unico contenente tutte le indicazioni che l'Autorità inglese richiede e che l'insufficienza causa frequenti e dannosi ritardi.

«In tale intento il Ministero di A. I. C. ha compilato un apposito tipo di formulario che gli interessati potranno procurarsi presso le Camere di commercio del Regno.

«Si avverte che circa le indicazioni riferentisi alla natura ed al valore delle merci, sarà bene fornire il maggior numero possibile di dati per facilitare il sollecito corso della pratica. Nel caso poi che le domande si riferiscono a diversi lotti della stessa merce, questi possono indicarsi nel retro del modulo. Tali istruzioni annullano le precedenti in materia».

I caduti per la Patria

In Piemonte

Cuneo, 22.

Gosaldi Giacomo, d'anni 27, nato a Costo d'Arroscia, è morto al nostro ospedale civile, sezione della Croce Rossa, in seguito a ferite riportate combattendo per la riconquista degli antichi confini. Apparteneva al ... fanteria.

— Giungeva in questi giorni notizia ufficiale al sindaco di Roccavione, della morte di due altri prodi soldati: Ceratto Giuseppe di Giovanni, alpino, della classe 1893 e Fantino G. Battista fu Antonio, granatiere, della classe 1885. Con già sei le vittime che questo piccolo ed nostro paese ha sacrificate per la grandezza della patria.

— Tale Mellano Pietro, appartenente alla classe 1893, nativo di Roccavione, soccombeva nell'ospedale di ... vicino al fronte, in seguito a ferite eroicamente riportate sul campo di battaglia.

— Il prof. De Giovanni, insegnante della scuola tecnica di Racconigi, è stato colpito da grave lutto. Suo fratello Mario, sottotenente di fanteria, cadde nel Trentino mentre con ordine [illegible], a capo del suo plotone di esploratori metteva in fuga il nemico occupando una importante posizione.

Novara, 22.

In un attacco al Tonale cadeva da prode il sergente degli alpini Iacazzi Aurelio, d'anni 27, da Pisano (Novara). Il valoroso sottufficiale era da pochi giorni ritornato al suo posto di combattimento e proveniva da un ospedale ... ove era stato degente per una grave ferita all'orecchio destro riportata in uno scontro sul Monte Nero. Il Iacazzi si segnalò in quello scontro, da meritare la promozione a sergente maggiore per merito di guerra.

Oggi è pure giunta la notizia che il 1.o capitano Villa Pompeo Alberto, comandante interinale di un battaglione al fronte, è rimasto ferito durante un combattimento. I numerosi amici che conta a Novara fanno voti per la pronta guarigione del valoroso.

Biella, 22.

E' giunta notizia ufficiale della morte gloriosa sui campi di battaglia dei seguenti soldati biellesi:

Cerco Giorgio, da Campiglia Cervo, del ... reggimento Alpini. Magliola Luigi, da Chiavazza, alpino. Forgnone Leandro, da Zumaglia. Micca, soldato di fanteria. Gualla Mario, da Trivero Mattiec, alpino. Alberto Debernardi, da Pettinengo, alpino. Genova Mario, da Sordevolo (?), sergente di fanteria. La famiglia fu così avvertita: potete esser fieri di vostro figlio: è morto da eroe. Il suo nonno materno cadde nelle battaglie per l'indipendenza italiana.

Casale Monf., 21.

Al sindaco della nostra città è stata annunziata la morte di Patrucco Enrico di Francesco, soldato di fanteria, nativo della frazione di San Germano, avvenuta in seguito a gravi ferite riportate in un valoroso combattimento. Egli apparteneva alla classe del 1889.

E' giunta pure notizia ufficiale, stata comunicata con ogni riguardo alla famiglia, della morte del caporale dei bersaglieri Secondo De Giovanni, di Casorzo Monferrato, mentre valorosamente alimentava colla sua squadra il nemico.

Alessandria, 22.

Il locale Ufficio notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare, ci comunica che sono caduti al fronte combattendo valorosamente per la Patria:

Colombari Dino, di Alessandria, sergente di fanteria, della classe 1892, da prode sul Carso. Asinari Vincenzo di Giuseppe, di Calamandrana, soldato di fanteria.

Cellerio Erminio di Eugenio, di Mortara, morto il 15 agosto scorso.

Mondovì, 22.

Mandano da Bognasco: E' giunta la triste nuova della morte di due nostri compaesani: Gino Ghigo, maresciallo al 1.o alpini, già reduce dalla Libia, dove aveva ottenuto la promozione a sottotenente e la medaglia d'argento; l'altro Aurelio Michelis nato ad Ormea, e qui domiciliato in qualità di guardia forestale.

Vercelli, 22.

Venne annunciata al nostro sindaco la morte sul campo della gloria di un caporale maggiore vercellese volontario: Eugenio Gilio, argentiere, da 15 anni trasferitosi a Bobbio in Lomellina.

Il Gilio aveva 53 anni, non aveva alcun obbligo di andare alle armi, ma si arruolò volontario, col suo antico grado, per patriottico desiderio di contribuire alla santa guerra di redenzione.

Brusasco, 22.

E' caduto combattendo per la grandezza della Patria, il capitano degli alpini Mario Crova, di Cavagnolo, distinto e studioso giovane, qui molto conosciuto e giustamente assai stimato.

Lanzo, 22.

Si ha da Balangero: In un combattimento del 21 agosto a Sillisi cadeva da valoroso, colpito da una granata nemica, il caporale del ... reggimento alpini Bonino-Cantibur Francesco, della classe 1876.

Nelle altre Provincie

Mandano da Venezia:

E' giunta notizia della morte sul campo di battaglia del sottotenente di fanteria Luigi Caupelli, di 22 anni, oriundo veneziano, figlio del comm. Enrico, console generale italiano a Nancy. Il giorno stesso della sua nomina a sottotenente, qualche ora dopo avere pronunciato la formula del giuramento, scrisse: «Se qualche austriaco pensasse di mandarmi all'altro mondo, vogliate sappiate che muoio contento di aver fatto qualche cosa per la Patria». Il suo colonnello, annunciando al padre la morte del Caupelli, così scrisse: «Il suo valorosissimo figliuolo cadde a pochi passi dalla trincea nemica. La sua salma fu composta colà come si potè. Impossibile nel momento ricuperarla, perchè il nemico non fu sloggiato da quella trincea, ma la salma stessa, bene individuata di posto, è alla... All'immancabile, e speriamo vicina conquista della trincea sarà ricuperata e sepolta con tutti gli onori dovuti e meritati dal povero e bravo figliuolo. L'ardimento di suo figlio alla testa del suo plotone è stato ammirato da tutti perchè il combattimento fu vicino e potera essere seguito, e l'ufficiale che mi fece la relazione era commosso».

A Parma è giunta partecipazione ufficiale che l' cav. Edoardo Genta, maggiore di fanteria, è caduto in un combattimento oltre l'Isonzo. Da tenente e da capitano era stato insegnante presso la nostra Scuola d'applicazione per la fanteria.

A Modena è giunta notizia alla famiglia della morte sul campo dell'onore del tenente di complemento Ermido Scorciani, veterinario condotto di Maranello.

E' giunta pure la notizia della morte sul campo dell'onore del sindaco di Vignale, sottotenente Giulio Orlandini. L'Orlandini era sindaco da un anno ma aveva dato prova di saldezza, di integrità e bontà d'animo. Era fregiato della medaglia al valore per essersi distinto in diversi combattimenti in Libia. Aveva 25 anni.

Riceviamo da Savona che è giunta notizia ufficiale della morte in combattimento del tenente Giacomo Perinetti, tenente di complemento di fanteria, già sindaco per lunghi anni del vicino comune di Giuliano, attualmente assessore alla polizia urbana a Savona.

A Reggio Emilia è giunta la notizia della morte gloriosa, mentre guidava i suoi soldati ad un assalto alla baionetta sulle conteso vette del Carso del capitano di fanteria Marino Cervi, nativo di Boretto, a pochi chilometri dalla nostra città.

Alla famiglia in Verona è giunta ieri notizia che il sottotenente negli alpini Gino Poletti è morto in un ospedale da campo, in seguito a ferite riportate in un recente combattimento.

A Sassari è giunta notizia ufficiale della morte in battaglia del maggiore di fanteria cav. Luca Chessa, di Thiesi, caduto alla testa del suo battaglione mentre espugnava una trincea nemica.

A Brescia è giunta ufficialmente alla famiglia la notizia che il sottotenente di complemento di fanteria Egidio Battaglia è caduto combattendo nel Trentino.

Giunge notizia da Cremona, che all'ospedale militare di Riserva Seminario, è morto in seguito a ferite riportate sul campo di battaglia, il sottotenente degli alpini Angelo Suvaresi.

Si ha da Faenza: Per ferite riportate sul campo di battaglia dove si era condotto da valoroso, è morto il 3 corrente il soldato di fanteria Panzavolta Luigi fu Domenico, della classe 1886.

A Modena è pure giunta la notizia della morte di un altro figlio del signor Cesare Carisio, locale ricevitore del Registro: Giovanni, sergente di fanteria; l'altro figlio, che pure è morto combattendo da prode per la grandezza d'Italia, è il capitano Renzo Carisio.

Si ha da Novi di Modena, che è morto il 21, all'ospedale civile di Carpi, dove era stato ricoverato, il soldato Giuseppe Morzi, del ... zappatori, della classe di leva 1889.

In un recente combattimento è stato gravemente ferito il capitano dei bersaglieri Ettore Belgrano, figlio dell'ex-capo della Direzione provinciale delle RR. Poste di Porto Maurizio. Il capitano stesso ha avvisato telegraficamente il padre e le sorelle, che, colla madre, risiedono ad Oneglia.

All'Autorità di Cividale è stata comunicata ufficialmente la morte dei seguenti militari:

Miani Vittorio Angelo di Antonio, della classe 1891, soldato nel reggimento cavalleggeri «Lodi», ritenuto disperso in un combattimento coi ribelli in Tripolitania;

Marchiori Giovanni di Antonio, della classe 1885, soldato nell'... reggimento alpini, morto in un aspro combattimento sull'alto Isonzo il 15 agosto;

Dreszich Alvise di Giovanni, della classe 1891, soldato nel... reggimento alpini, morto in un combattimento il 17 agosto;

Nardozzi Giovanni Battista di Giovanni, soldato del... regg. fanteria, morto per malattia in un ospedale da campo il 17 agosto;

Ordolati Domenico di Giuseppe, della classe 1894, soldato del... reggimento fanteria, morto nell'Ospedale da campo N... in seguito a malattia il 4 corrente;

Soldero Antonio di Domenico, della classe 1885, soldato del... reggimento alpini, morto per malattia il 12 corr. nell'Ospedale militare di riserva di Pavia.

Giunge poi notizia che di questi giorni è pure caduto il sotto-tenente del 6° bersaglieri Angeli Giovanni Battista, di Umberto.

I repubblicani caduti

Roma, 22, sera.

La segreteria politica del Partito repubblicano italiano, comunica questo primo elenco dei repubblicani inscritti al partito, caduti valorosamente combattendo contro gli austriaci. Molti dei caduti si erano arruolati come volontari per la durata della guerra: Giovanni Cecchieri, di Forlì; Ulisse Ricci, di Carrara; Leopoldo Benini, di San Giovanni Valdarno; Alan Giusti, di Caserzoli; Arganini Nazzareno, di Jesi; Mugnaini Italiano, di Jesi; Bacchetta Mario, di Ravenna; Solaroli Matteo, di Ravenna; Giuseppe Cristoforo, di Bologna; Gaetano Moroni, di Firenze; Goffredo Lanari, di Ancona; Rapallo Filippo, di Rivarolo Ligure, a bordo del *Turbine*; Cautoni Carlo, di Rivarolo Ligure, a bordo del *Garibaldi*; Bruno Mattei, di Prato; Arturo Giovanetti, di Livorno; Baldi Silvio, di Ravenna; Lombardi Secondo, di Carpinoli; Zoli Giordano, di Forlimpopoli; Oreste Pratelli, di Narni; Giuseppe Scatolino, di Narni; Dolcino Gravelsi, sergente, di Ancona; Valerio Galeazzi, di Ancona; Costantino Evangelo Argentali, di Jesi; Augusto Saturlari, di Chiaravalle (Marche); Anghirami Luigi, di Ravenna; Torelli Luigi, di Ravenna; Silvio Comandini, di Marino; Longo Guglielmo, di Jesi; Giacomo Ucolini, di Jesi; Scortichini, di Matelica; Giambattista Della Volpe, di Imola; Luigi Ravaglia, di Ponte a Badesi; Antonio Rossini, di Cosena; Angelo Guardigli, di Forlì; Primo Casadei, di Dovadola (Forlì); Renato Poli, di Pisa; Esparterio Sportoletti, di Chiaravalle, residente a Sestri Ponente; Arnaldo Tordini, di Ariccia; prof. Giuseppe Leoncilli, di Foligno.

Mille dollari d'una americana

pei nostri feriti in guerra

Parma, 21.

La signora Edith Mc. Cormick Rockefeller, nostra concittadina onoraria, ha fatto tenere al maestro comm. Cleofonte Campanini la somma di mille dollari (5000 franchi), per essere devoluta a beneficio dei soldati feriti in guerra appartenenti alla città ed alla provincia di Parma. L'illustre maestro Campanini ha fatto tenere tale somma al sindaco di Parma, accompagnandola con una nobile lettera.

La fine della vertenza operaia

di Prato

Firenze, 22, notte.

Giunge la lieta notizia che la vertenza di Prato fra operai e industriali è stata composta, mercè l'intervento delle Autorità locali. Gli industriali hanno accettato le ultime proposte del Comitato di agitazione, e gli operai hanno alla loro volta desistito da ogni idea di sciopero. Così sono ritornate la calma e la tranquillità.

La tragica fine di due trentini

internati dall'Austria

Venezia, 22, mattino.

Si ha da Verona, da persone ivi rifugiatesi dal natio Trentino, che attraverso rischi enormi può avere dal suo paese notizie, che fra gli internati di Katzenau si sono verificati due suicidi in tragiche circostanze. I due suicidi sarebbero, uno l'ex-giudice distrettuale di Pergine, dott. Covi, l'altro il signor Alighiero Dante, fratello del maestro di ginnastica, Dante, di Trento. Fino dallo scoppiare della guerra il giudice Covi era stato esonerato dal suo servizio e internato. Poco dopo da Trento fu internato anche il Dante. Le privazioni, le angherie, i soprusi cui i due furono sottoposti nel campo di concentrazione furono tali e tanti, che i disgraziati vi si sottrassero colla morte. Il giudice Covi si uccise avvelenandosi, il Dante si impiccò.

Tragedia famigliare

Soldato ucciso da un treno

Venezia, 22, mattino.

Si ha da Udine che a Prepotto, sull'antico confine in quel di Cividale, è avvenuto un gravissimo fatto di sangue. Certo Andrea Crodomaz, dopo di aver bastonato la propria madre Tomasig Maria, d'anni 71, al punto di lasciarla in fin di vita, sparò una fucilata a bruciapelo contro il fratello Giovanni, colpendolo gravemente al petto. Compiuto il misfatto, si diede alla fuga. I carabinieri, avvertiti, lo rintracciarono mentre stava appostato per uccidere la cognata Maria. Mancano dettagli maggiori particolari per le difficoltà di comunicazioni con Prepotto, che trovasi nella zona delle operazioni di guerra.

Si ha da Vicenza che ieri sera, alle ore 20, un treno attrezzato, proveniente da Verona, investì presso lo scalo merci il soldato della M. T. Giovanni Bisognin, d'anni 30, abitante a Poston del Lazzo. Il disgraziato, che lascia la moglie e quattro figli, rimase stritolato.

Città di Torino

Nel CIMITERO GENERALE si danno in concessione:

Terza ampliazione.

a) Arcate con 18 loculi sotterranei;
b) Aree di dimensioni diverse per [illegible] e cielo scoperto;

Fra la terza e la quinta ampliazione.

c) Cripte di 18 loculi sotterranei con facciata esterna verso la quinta Ampliazione.

I prezzi di [illegible] vennero stabiliti dal Consiglio comunale.

Rivolgere le richieste all'Ufficio dello Stato Civile, via Garibaldi, 11, piano 2.o, od alla Direzione del Cimitero.

Appendice della *Stampa*

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

XLII.

La palazzina di Passavant

Passavant, dopo essere uscito dall'Hôtel St. Pol, trovò Gringonneur e l'arciere, che giuocavano con ardore. Questi aveva perduto quasi tutto il danaro che gli era stato portato ragazzo. Di tutte quelle monete d'oro era rimasto un solo scudo. Il cero, che bruciava nella lanterna, era in punto di estinguersi. I due giuocatori avevano dimenticato perchè si trovavano colà. Passavant per alcuni minuti li contemplò sorridendo.

L'arciere in quel momento lanciò una imprecazione. Contemporaneamente Gringonneur scoppiò in un riso sonoro. Il disgraziato soldato aveva perduto l'ultimo scudo.

Mentre il pittore di carte raccoglieva le monete d'oro, che aveva guadagnate, Hardy di Passavant disse:

— Illustre artista Gringonneur, volete prestarmi la somma che avete guadagnata?

— Prestarvela? — disse Gringonneur, stringendo le monete d'oro fra le sue mani.

— Via, sbrighiamoci!

Le monete d'oro scivolarono subito nelle mani del giovane cavaliere, il quale le rimise all'arciere, che restò imbelle dalla sorpresa.

— Sbrigatevi — disse Hardy. — Chiudete la porta, e riprendete il vostro ufficio. Vedo li una ronda.

— Grazie, mio principe! — gridò il soldato, che si affrettò a seguire il consiglio che gli era stato dato.

In questo mentre Ocquetonville, Guines, Courteheuse e Sens, dopo la scena che si era svolta con Giovanni senza Paura, tenevano un conciliabolo segreto nel Palazzo Borgogna. Il risultato di quel conciliabolo fu che essi, armati fino ai denti, e scortati da un buon nerbo di soldati, uscirono dal Palazzo.

Passavant e Gringonneur si diressero all'osteria di Tebaldo Le Poingre, e si sedettero in una camera appartata del primo piano, davanti ad una tavola, sulla quale Tebaldo si affrettò a deporre due bottiglie di «Nettare delle Isole».

— Che c'è di nuovo, mio bravo Tebaldo, che mi sogguardate in quel modo?

— Gli è che, a dirlo schiettamente — balbettò l'oste — non mi dispiacerebbe se vi decideste di soldarmi quel conticino che...

— Mio buon amico — interruppe Hardy de Passavant — mi sono proferito, due o tre volte, di saldarvelo, e avete ricusato di accettare la moneta, che vi offrii. Ora di punto in bianco vi salta il ticchio di essere pagato. No preferendo a miglior tempo. Temete forse di perdere il denaro? Spero di vivere ancora qualche giorno.

— No! — urlò formidabile una voce minacciosa.

Nel tempo stesso si inteso picchiare con violenza alla porta. Tebaldo le Poingre, credendo che si trattasse di avventori ubbriachi, corse verso la porta; ma, mentre si accingeva ad aprirla, questa fu abbattuta dagli assalitori, e Tebaldo le Poingre stramazzò a terra, sotto l'impeto della banda che irrompeva nella camera.

— Sei vien, Passavant — ruggì Ocquetonville. — Questa volta non mi sfuggirai.

Il giovane cavaliere ebbe, in men che si dica la visione chiara e limpida del pericolo onde era minacciato. Sguainò la spada e accorse verso la finestra.

In questo mentre altri cinque bravi entrarono nella camera, urlando:

— Uccidiamolo!

Gringonneur restò per qualche istante incerto. Ma anch'egli, benchè atticciato, comprese la gravità del pericolo, si accostò alla finestra, spiccò un salto, e se la diede a gambe.

— Sono troppi per poterli battere, nelle condizioni in cui mi trovo — pensò Hardy. — Vi sono dieci probabilità contro una che resterò soccombente. Debbo imitare Gringonneur.

Ocquetonville ed i suoi amici Sens, Guines e Courteheuse, si avanzarono frementi contro di lui, e lo attaccarono con estrema violenza. Hardy si difese valorosamente. Poi, in un momento che gli parve propizio, prese l'offensiva e riuscì, descrivendo con la spada un magnifico semicerchio, a far retrocedere i suoi nemici.

Era appunto ciò che anelava. In un batter d'occhio, spiccò un salto dalla finestra e fu giù.

Ma, un altro pericolo ivi si presentava. Un'altra banda, assoldata certamente dagli scherani del Duca di Borgogna, era adunata nella strada. Anche questa volta egli ebbe la chiara visione del pericolo e dei mezzo per evitarlo. Infatti, comprese in un attimo che se gli scherani si fossero accostati a lui, egli era irreparabilmente perduto. Come unica via di scampo gli si presentò la fuga nella sua palazzina, la quale, come il lettore ricorda, stava di rincontro all'osteria di Tebaldo le Poingre. Hardy corse in quella direzione, e ben presto si trovò nel cortile della sua palazzina. Prima che gli scherani fossero giunti colà, egli era nella sua sala d'armi, ove respirò liberamente, ed esclamò:

— A qualsiasi costo, domani debbo trovarmi alle otto, davanti alla grande Porta dell'Hôtel Saint Pol.

Si affacciò ad una finestra, per osservare se gli assalitori si fossero ritirati. Diede uno sguardo sulla via, e impallidì.

Non soltanto non si erano ritirati, ma, ciò che era peggio, sembravano prendere tutte le disposizioni per eseguire un assedio in piena regola.

Inoltre, Passavant constatò pure, che il loro numero era aumentato, giacchè ricevevano continuamente rinforzi.

— La mia situazione si aggrava di ora in ora — pensò egli. — Eppure bisogna, accada, debbo fare un tentativo qualsiasi, per essere in libertà prima delle ore otto del mattino. Odetta mi attende. Che direbbe ella, se io non fossi colà? Supporrebbe che io avessi obliato la parola solennemente data, perchè non in grado di scortarla al castello di Pierrefonds... Ebbene! Avvenga ciò che può! lo scenderò la scuderia nella strada, e [illegible] una breccia tra gli assalitori. Se costoro mi ammazzeranno, ella saprà perchè sono mancato all'appuntamento... Andiamo!

Si affacciò nuovamente alla finestra. Notò allora, che gli assalitori avevano cambiato il piano di assedio, il grosso delle loro forze aveva preso posto nel cortile. Nella strada vi era soltanto una retroguardia, la quale teneva d'occhio le finestre.

— I Borgognoni — pensò egli — concentrano ora la loro attenzione sulle finestre. Ciò deve invogliarmi a fare ciò che tutti fanno: entrare e uscire per le porte. Devo recarmi all'appuntamento, e voglio fare onore al mio impegno, dovessi fruttarmi un appuntamento con la morte.

Sguainò la spada, e scese lentamente le scale. Aprì la porta, che dava sul cortile.

Mentre voleva avanzarsi, intese un urlo formidabile:

— Morte all'assassino!

Si arrestò, credendo che quella minaccia fosse lanciata realmente contro qualche disgraziato assassino. Ma, era giunto appena a pochi passi dal cortile, e notò un assembramento minaccioso. Dopo un istante sentì la voce di Ocquetonville, il quale ruggì:

— Ecco l'assassino del duca di Orleans!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Mandano dal fronte i loro saluti alle famiglie, ai parenti ed agli amici i seguenti sottufficiali caporali e soldati:

Bersaglieri

Caporale Ottorino Dinucci, di Piso; Caporalmaggiore Isolato, di Pecetto Torinese; id. Diana Giacinto, di Torino; Caporale Testa Giacomo, di Torino; Caporalmaggiore Bertolone Gaudenzio, di Torino; Caporale Callegaris Marco, di Cavoretto.

(Dalla Tripolitania). — Caporali maggiori: Visetti, piazza Statuto; Piona Giacinto, piazza Statuto; Bertolone Gaudenzio, via Madama Cristina; Caporali: Tosco Giacomo, piazza Cavour, 8; Callegaris Marco, Cavoretto; Rosichelli Carlo, Barriera Orbassano; Levi Mario, Campidoglio; Gabino Raffaele, via Rossini; Barbero Natale, barriera Nizza. — Bersaglieri: Benzi Giovanni, via San Massimo, 12; Gal Carlo, via Napione; Marengo Ferdinando; Porta Palazzo; Birocchio Vincenzo, Barriera di Nizza.

Durando Quintino, caporalmaggiore; Rossi Francesco, caporale; Mazzucco Armodio, bers.; Patrucco Pietro, Osta Giuseppe, Gabbiati Riccardo, Garrone Paolo Gio., Piazzano Battista, Montiglio Orazio, Balzaretto Giuseppe, Raimondi Eugenio, Luparia Giovanni, Nano Attilio, Calvi Mario, Colombano Carlo, Germano Enrico, Argenta Guglielmo, Porzio Simone, Roberto Primo.

Sergente Ribotti, di Dronero; Caporale Belli Marco, Moretta; id. Giraudo Carlo, Fossano; Bersagliere Abba Giuseppe; Torre San Giorgio; id. Viola Secondo, [illegible] Vie; id. Inaudi Domenico, Saluzzo; id. Sacco Giovanni, Lombriasco; id. Morra Giuseppe, Cuneo.

Armi diverse

Automobilisti: Caporale maggiore Pastore Edoardo, Portomaurizio - Caporale Siragi Armando, Bologna - Soldati: De Giovannini Nino, Torino, via Po, 10; Galetto Giuseppe, Torino, via Galliari, 22; Oneglio Giacomo, Ivrea; Muggi Angelo, Roma; Piccolo Ciro, Napoli.

Carabinieri: Maresciallo Caciagli Alessandro, da Vercelli - Vice-brigadieri: Forno Antonio, Roppolo; Gotta Biagio, Cassine; Manassero Battista, Pico (Asti) - Carabinieri: Perazzi Bartolomeo, Strevi; Bertero Giovanni, Collegno; Beltramo Francesco, Riva di Chieri; Corno Giovanni, Torino; Carena Rodolfo, Nizza Monferrato; Betti Luigi, Carantino.

Sanità: Sergente Piazza Peppino, Torino - Soldati aiutanti: Giorgi Giorgio, Torino; Giorgi Roberto, id.; Tancaiali Attilio, Novara - Caporale infermiere Gallo Pietro, Vercelli - Soldati infermieri: Castiana Michele, Garbagna Novarese; Filepi Domenico, Albano Vercellese; Colombo Felice, Fagnano Olona.

Sanità: Alessandro Prato, di Moncalieri (Torino); Bonino Camillo, di Torino; Nazzaro Francesco, di Monteu da Po; Castagno Pietro, di Lanzo Torinese; Molinero Giulio, di Villarbasse Bruno (Torino); Bombard Francesco, di Cesana (Torino); Cervino Antonio, di Villareggia (Torino); Lacchia Remo, di Salussola Biellese; Capellaro Giuseppe, di Gaglianico Biellese.

Sanità: Soldati Solaro Carlo; Dante Luigi, Muretto; Graffino Francesco.

— Caporale Seren Bosso di Biella - Soldati: Zana Battista, di Armeno; Fagiano Guido, di Alzasca; Careiti Alessandro, di Cannero (Lago Maggiore); Caffone Giovanni, Premia d'Ossola; Botta Fedele, Montecrestese D'Ossola; Botta Fedele, id.; Bulassi Serafino, Dissino D'Ossola; Borca Savini, Biella Donato.

Sussistenza: Caporali maggiori: Emilio Gignone, Torino; Filiberti Emilio, Cressa Novara; Barbero Donato, Villata - Soldati: Piacella Nunziato, Cerutaso; Ponciaresa Carlo, Villata; Ghislo Carlo, Sironnana; Picco Giovanni, Amelogno; Graziani Carlo, Pombia.

Sussistenza: Soldati: Giusiano Giorgio, Frassino; Rolando Pericle, Revello; Poltalli Luigi, Paesana; Olivisa Lodovico, Villanovetta; Rinaudo Chiaffredo, Sanfront; Pomero Giacomo, Dronero.

Sergente magg. Gambera Carlo, di Torino - Soldati: Vischi Giovanni, di Torino; De Caroli Luigi, di Saluggia; Albano Giuseppe, di Verolengo; Galazzo Stefano, di Casanova Elvo; Andorno Battista, Moncrivello (Vercelli).

Valetto Giacomo, Rivarossa Canavese; Salomone Battista, San Benigno Canavese; Rigat Agostino, Madonna di Campagna; Borla Giuseppe, di Beinasco; Viotti Felice, di Candiolo; Musso Bernardino, di Chiusa Pesio (Cuneo); Melano Pietro, di Fossano; Rosso Lorenzo, di Castagnole Lanze; caporale Nicelli Luigi, di Torino.

Caporali magg.: Porro Virginio, Olivero Francesco, Soda Ignazio - Soldati: Scavino Mario, Brizio Francesco, Bruno Serafino, Bordone, Barone, Ruffino, Cagliero.

Per le "stanze dei bambini,,

Il Comitato femminile di assistenza « Stanze dei bambini », con sede in via Assarotti, 11, ci comunica il seguente elenco di offerte:

Ernestina Strada L. 24 — Clementina Petruolo Albertario 24 — Silva Ferrante ed Albertina Zola 24 — Cristina Buzzetti Righini 24 — Rag. Giovanni Girandi 24 — Adelia Bajardi Casali 24 — Paola De-Benedetti Sola 24 — Adalgisa Filippa 10 — Maria Arieu Filippa 10 — Rachele Filippa 16 — Adalgisa Azario Maja 16 — Avv. Francesco Cabras 15 — Giovanna Hess Righini 16 — Clotilde Pavesio Righini 16 — Maria Vigliardi Paravia Righini 16 — Nilla Sezzano Ubertalli 16 — Bruna Guartotti Rossi 16 — Lina Levi Gattinara 16 — Nob. Maria Zineroni 4 — Lucia Bruche Uaglio 3 — Anna Teresa Ferrero 3 — Eugenia Terracini Levi 3 — Clara Morsolin 3 — C. T. G. 3 — E. G. 3 — Teresa Peretti 3 — Irma Bianco Basilio 3 — Università Israelitica di Torino 300 — Giuseppina Bianchi 10 — Dottor Camillo Mosso 2 — Luisa Diena Scandiani 10 — Ditta Siccardi 0,50 — Eugenio Biancart 10 — Celestina Luzzatti Foa 10 — Ada Sacerdote Torresani 20 — Edoardo Porto 20 — Emma Do 20 — Rosa Benvenuto 5 — Adelaide Sarzana Ferro 50 — Ing. Federico Pagliani 5 — Emilia Levi ved. Falco 100 — Bianca M. Lattes Gentilomo 10 — Rosina Bobbio Caviglia 10 — Dott. Ida Mastro 5 — G. T. 25 — Comm. avv. Alberto Geisser 50 — Alma Sinigalia Segre 25 — Comm. Benedetto Foa 10 — Signora Levi 50. — Totale L. 1093 50 — Totale liste precedenti L. 1403 65 — Ricavo buoni 2697 70. — Totale generale L. 5190 35.

Offerte in natura inviarono i signori:

Garda e Deangeli (tela) — Palma (biscotti) — Cirio (25 Kg. conserve di frutta) — Gioberge (cioccolato) — Lorenzo Rossello (imbiancatura di una stanza) — Bacchetta (scarpe) — « Stivali Verde » (scarpe) — « Stivali Rosso » (scarpe) — Cigolini (scarpe) — Venchi (cioccolato) — Istituto Bobba (indumenti per bambini) e biancheria) — R. Scuola Domenico Berti (id.) — Isabella e Luisa Giuria, normale (id.) — Erminia De-Abate Faino (id.) — Terracini-Levi (id.) — Valeria Jona (id.) — Elisa Colombo Dina (id.) — Matilde Bonnet (id. — Maria Cerruti (id.) — Pugliese (id.) — Emilia Levi ved. Falco (id.) — G. T. (id.) — Maria Morganti (id.) — Rosina Colombo (id.) — Maria Viassone (biscotti e giocattoli) — Maria De-Abate Umbert (riso e pasta) — David Levi (una carrozzina) — Ing. Barale (id.) — Signora Morpurgo (id.) — Paola Carrara Lombroso (id.) — Gina Ferrero Lombroso (id.) — Fratelli Diena 18.000 cartoline — Caldi e Massarani 15 mantelline e 25 berretti.

Meritano inoltre di essere ricordate la signora Carola Bosna-Vigo, che ha concesso l'uso di locali di sua proprietà per una nuova « Stanza » da aprirsi in via Berthollet, e la ditta Massarani, che si è incaricata gratuitamente di ogni lavoro tipografico inerente all'esercizio delle « Stanze dei bambini ».

Le offerte si ricevono presso la sede della « Pro coltura femminile », via Assarotti, 11.

"Rigoletto,, all'Alfieri per i soldati feriti

L'annuncio dello spettacolo che per iniziativa dell'Associazione della Stampa, avrà luogo sabato alle ore 14,30 nel teatro Alfieri, gentilmente concesso, per procurare a tanti nostri soldati convalescenti una buona ora di svago, ha destato nel pubblico un vivo desiderio di assistervi. Ma come dicemmo ieri, il teatro è riservato ai soldati, e solo una parte delle poltrone può essere messa a disposizione del pubblico a scopo di beneficenza patriottica, con l'oblazione di lire 10 per poltrona. La somma delle oblazioni sarà destinata alla lana per i combattenti. I biglietti per questi posti riservati si trovano fin da stamani presso il teatro Alfieri, e certo la richiesta supererà, specie da parte delle signore, il numero necessariamente limitato delle poltrone disponibili. Ma in compenso, sarà un piccolo pubblico sceltissimo, che farà una calda dimostrazione di simpatia ai nostri bravi soldati.

Si eseguirà il *Rigoletto*, e la esecuzione della popolare opera verdiana, da parte dei generosi ed ottimi artisti del Torinese, raccolti dall'impresario Borra, sarà degna della circostanza. Ecco i loro nomi: Lina Cavalieri (*Gilda*), Fulgenzio Avela (*Duca di Mantova*), Eugenio Perna (*Rigoletto*), Guido Fernandes (*Sparafucile*), Tina Marucci (*Maddalena*). Direttore d'orchestra, M. Aldo Franchetti.

I ricercati

Nella scuola De Amicis si trovano ricoverate tre donne le quali si sono rivolte al Commissariato municipale per avere modo di rintracciare i rispettivi mariti, perchè non sanno dove al presente essi si trovino. Una di esse si chiama Teresa Deviner, di anni 44 fu Michele Vaipnech, da Zapaloch, residente a Potponich ed il marito che ricerca è tale Andrea Deviner, di anni 48, di Andrea, che dai nostri soldati fu condotto fuori dalla propria residenza. L'altra profuga che ricerca pure il marito è certa Maria Erzetic, di anni 32, di Giuseppe Korecic, nata e residente a Bresovic, ed il consorte ricercato si chiama Ferdinando Erzetic fu Antonio, di anni 36, che sembrerebbe internato a Cividale. V'è poi tale Caterina Bait, del fu Stefano Baunic, di anni 45, da Podcanne e residente a Melinch, che ricerca, oltre il marito Antonio Bait fu Giuseppe, di anni 49, anche il proprio figlio Antonio, di anni 15.

Nel medesimo ricovero sono ospitati il profugo Giuseppe De Martini, di anni 64, da Vilessè, residente a Staranzano, il quale desidera avere notizie di certo Antonio Fonzar, oste a Vilesse e della di lui famiglia.

Dei suoi congiunti chiede notizie la profuga Antonietta Martinelli, nata Piapan, residente a Monfalcone, e particolarmente di Olga Martinelli, di anni 34, nata a Trieste, moglie di Giovanni Martinelli, e dei suoi figli Bruno, Aldo, Gino, Giovanni e Libia.

Gli esami anticipati di Licenza liceale e d'Istituto tecnico

« Con riferimento ad una recente disposizione, con cui estendevasi ai giovani appartenenti alla classe 1896 il beneficio di anticipare di un anno gli esami di licenza dal liceo e dall'istituto tecnico o nautico, il Ministero della pubblica istruzione, considerate le particolari condizioni del momento e inspirandosi ad un criterio di equità non contrastante allo spirito delle vigenti norme regolamentari, consente agli alunni interni della penultima classe di liceo o d'istituto tecnico o nautico, soggetti agli obblighi militari per la leva del 1897 e precedenti, la facoltà di presentarsi agli esami di licenza in entrambe le sessioni ancora utili, cioè ottobre p. v. e febbraio 1916, indipendentemente dall'esito dello scrutinio finale per la promozione all'ultima classe ».

Il Principe Adalberto

È giunto ieri il principe Adalberto, figlio del Duca di Genova. Il giovane Principe è sceso a Porta Susa ed in automobile ha proseguito per Agliè.

Per i fumatori

La Direzione generale delle Privative ci comunica:

« I sigari di prima qualità forte *Napolitani* e *Cavour* non sono stati colpiti dall'aumento disposto col R. Decreto 15 corrente, e perciò il loro prezzo di vendita rimane invariato in centesimi 12 (dodici) ».

L'opera di epurazione della Questura

Il questore comm. Borelli, continua, senza pause, nell'opera di epurazione intesa a liberare la cittadinanza dalla incomoda presenza di tanti personaggi della mala vita i cui mezzi di esistenza sono sconosciuti ed inconfessabili. Questa azione di repressione viene esercitata a mezzo di pattuglioni notturni che hanno già conseguito dei buoni risultati, come è dimostrato dal fatto che le rétate danno ormai un contingente minore di pescati, particolarmente nel campo femminile. Questo risultato si è potuto conseguire grazie anche alle nuove disposizioni penali, le quali colpiscono di pene non lievi coloro che mandati per atto d'Autorità al loro Comune d'origine, ritornano nella nostra città senza autorizzazione. Grazie a tali nuovi mezzi repressivi non può più avvenire come prima avveniva che le donne della mala vita facciano ritorno il giorno seguente alla loro partenza.

Il pattuglione della scorsa notte, diretto dal delegato Adabbo, ha portato in Questura [illegible] individui, fra cui due donne soltanto.

"Mi ha percosso, ma non so chi sia,,

L'imbianchino Giovanni Antino, d'anni 18, abitante in via Nizza n. 146, si fece medicare ieri sera all'ospedale di San Giovanni di ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e di contusioni alla faccia. Il dottor Quarello lo giudicò guaribile in 15 giorni.

L'Antino raccontò che all'angolo di corso Spezia e via Nizza era stato avvicinato da un individuo, il quale, dopo una breve questione, forse per futili motivi, lo aveva percosso in quella maniera. Interrogato chi fosse il suo feritore, egli rispose: « Abbiamo litigato, lo conosco di vista, mi ha percosso, ma non so chi sia ».

La disgrazia d'un cantoniere

Il cantoniere Giuseppe Torelli, di anni 52, abitante in via Molinette, N. 1, addetto all'Azienda tramviaria municipale, fu investito in via Nizza, presso la via Circonvallazione, da un carro-tamagnone, il cui conducente rimase sconosciuto. In seguito all'investimento, il cantoniere cadde, riportando una contusione al piede destro. Medicato al San Giovanni dal dottor Jachia, il Torelli fu giudicato guaribile in otto giorni.

I ladri

Ignoti muniti di false chiavi, aprirono la saracinesca del Bar della signora Maria Tartaglino, in via S. Secondo, N. 88, e dal cassetto del registratore di cassa, lasciato aperto, rubarono L. 10 70.

— Ceria Rosso Clotilde, abitante in via Cernaia, N. 40, denunziò di essere stata derubata di cinque lenzuola che aveva lasciati momentaneamente incustoditi nella portineria.

Una riunione di metallurgici automobilisti per la prossima scadenza della Convenzione

La Convenzione stipulata il 21 giugno 1913 fra le fabbriche di automobili aderenti al Consorzio (Fiat, Fiat-Brevetti, Fiat-S. Giorgio, Frejus, Itala, Lancia, Rapid, Scat e Spa) e la Sezione di Torino della Federazione Italiana Operai Metallurgici, si approssima alla scadenza.

Il contratto di lavoro ottenuto dai metallurgici automobilisti dopo tre mesi di sciopero cesserà di essere in vigore alla fine di questo anno, ma prima della fine di settembre le parti interessate devono decidere od disdire il contratto oppure consentire alla sua rinnovazione per un altr'anno. Il concordato stabilisce infatti che la disdetta debba essere data tre mesi prima e che in mancanza di disdetta il contratto si debba ritenere rinnovato senza modificazioni.

Si ignora finora che cosa intendano fare gli industriali. Gli operai invece sembra che non siano del tutto disposti alla integrale rinnovazione del Concordato. La questione è già stata discussa dal Consiglio Direttivo della Sezione Metallurgica in unione ai dirigenti della Federazione Nazionale ed è stato deciso di convocare i federali per la sera di sabato 25 corr., allo scopo appunto di decidere se si deve dare la disdetta regolare e quali richieste presentare agli industriali per accordarsi circa il nuovo contratto di lavoro.

L'importante agitazione che si va dunque delineando presenta questa volta un interesse maggiore per le speciali circostanze in cui gli operai delle fabbriche d'automobili vengono a trovarsi. Tutte le fabbriche di automobili consorziate lavorano ora per fornire materiale per l'esercito; potrebbero quindi da un momento all'altro essere [illegible] fra gli « stabilimenti ausiliari » secondo le disposizioni del Decreto sulla mobilitazione industriale. Ora, secondo le disposizioni del citato decreto e del regolamento compilato recentemente per la sua applicazione, tutte le vertenze che insorgano negli stabilimenti ausiliari vengono deferite ai Comitati regionali. I quali per altro non sono ancora regolarmente costituiti. In questi Comitati gli industriali e gli operai hanno due rappresentanti per ciascuno con voto consultivo: contro le decisioni dei Comitati regionali è ammesso soltanto il ricorso al Comitato centrale che ha sede in Roma.

Se i metallurgici automobilisti delibereranno di disdire il concordato in corso e presenteranno delle proposte di modificazione, è probabile che della loro importante questione, che interessa parecchie migliaia di operai, debba poi occuparsene, in difetto di accordo tra le parti, il Comitato regionale piemontese.

Vedremo intanto sabato sera quello che decideranno gli operai.

Adunanze di operai ferrovieri e tramvieri

La locale Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani comunica: « Questa sera, alle ore 20,30 precise, nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro si aduneranno gli operai delle Officine del deposito locomotive e delle Squadre rialzo di Torino per un'importantissima questione di classe interessante le dette categorie ».

* *

La Sezione dei tramvieri municipali ha deliberato di presentare un memoriale al Consiglio d'Amministrazione, domandando un aumento di mercede per gli operai.

Questa sera, giovedì, avrà luogo una riunione di categoria alla Camera del lavoro per discutere e deliberare.

I Divertimenti

Giovedì patriottico dedicato ai bambini con "Romanticismo,,

Ottima idea è stata quella del *Cinema Ambrosio* di dedicare la giornata d'oggi ai bambini. Lo splendido lavoro patriottico della grande *Casa Ambrosio* è tra i più adatti per suscitare nelle giovani anime i sentimenti più generosi. Nell'ora sublime dei nuovi sacrifici per la Patria, questa visione dei sacrifici del passato è opera nobilissima di ricordo e di esempio, e sarà come un magnifico seme gettato negli avidi solchi delle nuove generazioni, dei soldati di domani.

E il pubblico che applaudirà oggi sarà certamente il più commosso, il più entusiasta tra quelli che da parecchi giorni si avvicendano, in una serie interminabile di « esauriti », ad ammirare la più grande esaltazione del patriottismo italiano.

Tutti i bambini che interverranno riceveranno un simbolico dono patriottico.

Nuovo programma allo "Splendor,,

Da oggi a tutto domenica si proietterà *Gli Orfani della Senna*, commovente dramma a forti tinte in un prologo e tre atti della Casa Torinese « Aquila film ». Completerà lo spettacolo il sempre gradito Pathé Journal (N. 582).

Un capolavoro che se ne va

La trionfale film patriottica *Alla baionetta!* che ha richiamato di questi giorni una folla enorme al *Cinema-Teatro Vittoria* si proietterà soltanto più per pochissimi giorni.

Varietà Maffei

Il Debutto di Viviani

Il grande *macchiettista*, avrà luogo questa sera, con un repertorio nuovissimo, di attualità. Ultimi giorni della *stella* Lidia Bello, dalla simpatica voce.

Il Premio Nôbel al "Carignano,,

La Compagnia Sichel-Rossi-Zucchini Lotti annuncia per stasera al « Carignano » una novità: *Il premio Nôbel*, commedia in 3 atti di André e Geulliot.

Le richieste del personale ferroviario delle Officine di Torino

Roma, 22, notte.

Oggi, alle ore 11, sono stati ricevuti dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. De Cornè, i rappresentanti di categoria del personale ferroviario Sposato, De Niccolò e Castellani. I rappresentanti suddetti hanno esposto le condizioni difficili in cui è venuto a trovarsi il personale ferroviario per lo stato di guerra, che, pur richiedendo dai ferrovieri un lavoro più intenso, ha determinato uno squilibrio domestico insostenibile per effetto del rincaro enorme della vita.

Il comm. De Cornè ha assicurato i rappresentanti che conosceva il lamentato stato economico del personale e che aveva già provveduto nel limite delle sue facoltà per il personale di macchina e per il viaggiante. Ma per il rimanente personale occorrono provvedimenti del Governo, d'indole assolutamente generale. Egli si farà portavoce presso il medesimo dei desiderata dei ferrovieri.

Il comm. De Cornè ha pure promesso d'interessarsi seriamente per le richieste del personale operaio delle Officine di Torino, in merito al servizio notturno istituito per la fabbricazione dei proiettili. Ha pure dato affidamento che la soluzione della questione della riammissione dei licenziati è imminente.

Automobili in fiamme nello "Stadium,,

Nei locali dello *Stadium*, ieri sera, alle 19,30, per causa ignota, si sviluppava un incendio in una vettura automobile appartenente alla prima compagnia del parco automobilisti (25.o artiglieria). L'incendio che si propagava ad una seconda vettura e minacciava di estendersi ad un vicino deposito di benzina.

Fu immediatamente telefonato ai pompieri, e due distaccamenti giunsero dalla caserma centrale. Rapidamente i pompieri riuscirono a spegnere le fiamme e ad evitare il propagarsi di queste al deposito di benzina.

Le due automobili, a cui il fuoco si era appiccato, andarono distrutte quasi completamente, provocando un danno di circa 12 mila lire. Il resto dell'edificio fu salvo.

Arti e Scienze

OPERETTE NUOVE

"Lisistrata,, di A. Franci

(Politeama Chiarella)

« Lisistrata » di A. Franci, con ballo delle lucciole ».

Così il programma. Un po' poco, in verità, per sapere chi sia l'autore del libretto, e a chi si debba la musica. Ma non importa. Se il ballo delle lucciole, appiccicato [illegible] al nome di un Franci, non può essere che un raggio di luce, accontentiamoci di una musica che ha una certa impronta di operetta tra il francese ed il viennese, — assai più di questo che non di quello —, e corre via tra un motivetto di valzer ed uno di marcia, magari spesso volgaruccia, ma gaia e spigliata, e sovratutto — ne siano ringraziate le Muse — senza grandi pretese, e senza sentimentalismi sbrodoloni.

Qualche pagina, anzi, fu già sfruttata dal caffè-concerto. Tale il ballo delle lucciole, che è veramente una buona pagina di musica, e che, eseguita bene da nove voci femminili con accompagnamento di danze, piacque così al pubblico da dover essere replicato.

Quanto alla trama dell'azione chi non ricorda la riduzione della commedia Aristofanesca fatta dal Donnay e messa in voga in Italia da Virginia Reiter?

Orbene, l'autore del libretto seppe ricavare un buon partito dalla gustosa commedia, e così l'azione, nella sua semplicità, riesce forse meglio di tante altre sorelle, che sanno di assai lontano cento miglia.

L'esecuzione fu accurata e parmi meriti una lode particolare la messa in scena, sovratutto bella nello scenario del secondo atto. L'orchestra, che pure dovrebbe essere alquanto affiatata dal continuo rinnovarsi di nuovi spettacoli, eseguì l'operetta con un certo amore, e il Sassoli trasse buoni effetti di colore, dovunque potè.

Dell'intento satirico, e del grottesco gli interpreti seppero valersi senza troppo esagerazioni, E Lydia D'Arsago, Tina Ghirelli, la Levia, il Vannutelli, insieme con la Meiffard, il Garpano ed i loro compagni colsero buona messe di applausi.

Ricorreva la serata d'onore di Lydia D'Arsago. E alcune romanze, che essa cantò dopo il secondo atto valsero a mettere in evidenza quelle qualità di cantante, che già notammo altre volte in lei, procurandole ad essa con gli applausi più vivi anche un gentile omaggio di fiori.

REATI E PENE

Per un triste episodio avvenuto nel Manicomio

(Tribunale Penale di Torino)

Le circostanze del pietoso e triste episodio toccato alla signorina Lasagno, ricoverata nel Regio Manicomio, sono ormai troppo note, poichè le cronache giudiziarie se ne sono ripetutamente occupate. La causa discussa già in sede d'Appello fu riportata al giudizio del Tribunale ed in questi giorni è stata emessa la sentenza redatta dal presidente Mazza.

L'Amministrazione del Regio Manicomio è stata condannata, e poichè essa aveva tentato di rivalersi presso gli eredi del prof. Marro, un tempo direttore dell'Istituto, e presso il prof. Tirelli vice-direttore, la sentenza le fa obbligo di risarcire anche per essi le spese di patrocinio e di causa.

Il dibattito, però, non può ancora considerarsi definitivamente chiuso, poichè esso avrà certamente ancora un ulteriore svolgimento avanti la nostra Corte.

La difesa del Regio Manicomio era costituita dagli avvocati: comm. Franco Bruno e commendatore G. Orsi, col procuratore Delpiano.

La difesa degli eredi dott. Marro e dott. Tirelli: dagli avvocati: comm. Boyer, Cavaglià E., coi procuratori Marro e Tanda.

La Difesa del tutore della signorina Lasagno era costituita dall'avv. E. Mollard col procuratore Porzia.

Pretesa usurpazione di titolo

(Pretura Urbana di Torino - 22 settembre).

Un giovane laureato in legge, praticante presso un ufficio legale della nostra città, venne denunciato all'Autorità giudiziaria, perchè scrivendo delle lettere a clienti suoi ed a clienti dell'ufficio, sulla busta e sulla carta aveva stampato al nome la intestazione: « *Avv., ecc., ecc.* ».

Parve che quella dicitura costituisse violazione di legge penale, e più precisamente dell'art. 186 Codice penale, per essersi arrogato indebitamente il titolo di avvocato senza essere inscritto nel relativo albo. E dovette occuparsi del caso, non nuovo, il Pretore urbano, al cui giudizio il preteso usurpatore di titolo fu rinviato.

Se tutti coloro, che senza essere di pratica, ed anche senza laurea, sono chiamati e si proclamano « *avvocati* », dovessero sfilare dinanzi al buon giudice, quale enorme corteo! Antiche leggi, consuetudine, e più ancora, nella maggioranza dei casi, la mancanza del dolo, cioè a dire della volontarietà di violare la legge, ammettono facoltà di assumere quel titolo, senza commettere usurpazione; così, nel caso del giovane laureato, decise il Magistrato mandandolo pienamente assolto.

Pretore: avv. Campeci; P. M.: cav. Alba; Difesa: avvocati Nasi e Fezari; cancelliere: Augusti.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

22 Settembre

ACQUI, 22 settembre. — Uvaggio, Mg. 1900, da L. 3 50 a 5 — Barbera, Mg. 250, da L. 4 a 5 25.

La durata dei buoni del Tesoro

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — I Buoni speciali del Tesoro contemplati dal Decreto 13 giugno 1915, N. 865, possono avere una durata maggiore di un anno ed essere muniti di cedole semestrali ed annuali per il pagamento degli interessi quando il loro collocamento non si effettui sotto forma di sconto. Il saggio dell'interesse è fissato dal Ministero del Tesoro.

Art. 2. — Il pagamento degli interessi si eseguisce alle rispettive scadenze presso i corrispondenti del Tesoro; all'estero nella stessa valuta di emissione dei Buoni e presso la Tesoreria centrale del Regno.

Art. 3. — Con Decreto del ministro del Tesoro sarà provveduto all'approvazione dei tagli dei Buoni speciali del Tesoro portanti l'indicazione delle loro forme, dei modelli, delle leggende e dei segni distintivi; caratteristici alle variazioni del bilancio sul pagamento degli interessi ed a quanto altro occorre per l'esecuzione del presente Decreto.

Art. 4. — L'ammontare dei Buoni del Tesoro ordinari che il ministro del Tesoro ha facoltà di emettere a termine di legge potrà essere aumentato di una somma non superiore ai 100 milioni di lire.

In relazione a tali disposizioni il ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere alla iscrizione della somma necessaria nel bilancio della spesa.

L'arresto di due spacciatori di biglietti falsi

Genova, 22, notte.

In seguito a disposizione della Squadra mobile furono arrestati due emeriti spacciatori di biglietti falsi da 50 e da 100 lire. Essi sono Francesco Carotti, di anni 20, da Montaldo Bormida e il padre suo Guido Carotti, di anni 45, da Acqui, commercianti in vini, ma specialmente trafficanti in biglietti falsi. Infatti vendevano i biglietti falsi da lire 50 per 13 lire e quelli da 100 per 25. Il padre è colpito anche da mandato di cattura dovendo scontare tre anni e otto mesi di reclusione per truffa e bancarotta. Agli arrestati furono sequestrati due biglietti da 50 lire e uno da 100 falsi, e vari titoli della Banca di Piemonte, società anonima fondata da Guido Carotti in Acqui con capitale versato di lire 400 mila ed elevato a lire 1.200 mila lire, molto nominali.

Un drâmma delle razze emule sull'Adriatico

Milano, 22, notte.

Col prossimo ottobre Ermete Zacconi inizierà una tournée di rappresentazioni in Italia. Primo teatro sarà il Costanzi, di Roma. Tra gli altri lavori vi sarà il dramma nuovissimo di Edoardo Nulli: *La nostra terra*, dramma di anime che si svolge sulle rive dell'Adriatico fra la violenta contesa di due razze inconciliabili.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1915.

NASCITE: 28, cioè maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Boretti Giuseppe con Mosca Lucia vedova Saccaggi — Caruso Saverio con Fiorio Domenica vedova Bollet.

MORTI: Geracitano Raffaele, d'anni 22, di Guardavalle, caporale maggiore.
Fassi Donato, d'anni 78, di Villafranca Piemonte, agiato, via Belfiore, 8.
Tessere Carolina n. Fey, d'anni 65, di [illegible], cont.
Lotto Teresa, d'anni 7, di Crescentino, scolara, via Don Bosco, 8.
Falchero Vittoria ved. Canavesio, d'anni 88, di Rivoli, operaia.
Galetti Anna ved. Falcione, d'anni 80, di Rolretto, casalinga, via Cernaia, 40.
Mazzucco Angela Antonia, d'anni 62, di Casale Monferrato, agiata, piazza Statuto, 31.
Più 1 minore d'anni 7.
Totale complessivo 9, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti. — Ore 20,45: *Il premio Nobel*, commedia in 3 atti di M. André ed E. Geulliot (nuovissima). — Ingresso L. 0,80.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette « [illegible] », Birelli, G. Vannutelli. — Ore 20,45: *Lisistrata*, operetta in tre atti di Franci. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TORINESE (Compagnia Cooperativa). — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera in quattro atti, musica di G. Verdi.
TEATRO TRIANON — Compagnia di rivista. — Ore 21: *Berlin-Paris-Méditerranée*, rivista di [illegible]. — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — Compagnia drammatica [illegible]. — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma di G. Rovetta.
TEATRO GIANDUJA. — Marionette torinesi. — Ore 20,45: *I fôme fait polissia*, bizzarria. — Ingresso L. 0,40.
CIRCO BISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.
CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal 582. *Gli orfani della Senna*, [illegible] in 4 parti dell'Aquila film.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
RESTAURANT DU PARC — Concerto [illegible] - [illegible] - Bigliardi 11 e [illegible].

Fallimenti

Torino. — Palmero Andrea, negoziante in [illegible], Torino, corso Francia, N. [illegible]. Su istanza propria dichiarato fallito, con sentenza 8 settembre 1915. Giudice delegato avv. Clerici Carlo; curatore provvisorio avv. Bellino Pietro. Da bilancio: attivo L. 13.[illegible], passivo 20.117,46. Prima adunanza 23 settembre 1915, ore 15, verifica crediti 7 ottobre 1915, ore 15.

— [illegible] Luigi, falegname in Moncalieri. Su istanza creditori, dichiarato fallito, con sentenza 20 settembre 1915. Giudice delegato avv. Giuseppe Accampora. Curatore provvisorio avv. Cesare Bruno. Prima adunanza [illegible] settembre 1915, ore 15. Verifica crediti [illegible] ottobre 1915, ore 15.

— Gervino Giacinto, sartoria, Torino, corso Vittorio Emanuele, 54. Su istanza propria dichiarato fallito con sentenza 9 settembre 1915. Giudice delegato avv. Carlo Clerici; curatore provvisorio avv. Pietro Bonfante. Prima adunanza 22 settembre 1915, ore 15. Verifica crediti 6 ottobre 1915, ore 15. Da bilancio: attivo L. 2486,26, passivo L. 10034,76.

Piccoli fallimenti:

Maina Carlo, negoziante in articoli elettrotecnici, Torino, piazza Vittorio Emanuele. Dichiarato piccolo il suo fallimento, con decreto 9 settembre 1915, [illegible] procedura al Pretore del 4.o mandamento di Torino. Commissario giudiziale Giardini dottor Giulio.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barlocco e C.
Operazioni del 22 Settembre 1915.

Organzino	Colli	12	Cgr.	[illegible]
Trama	»	3	»	[illegible]
Greggia	»	12	»	1110,44
Lana	»	7	»	12182,10
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	34	Cgr.	15948,[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	—	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	419	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	13	»	[illegible]

Media dei Cambi

Roma, 22 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate nel Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 22 per il 23 Settembre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	107.19	107.50	New-York	6.23	[illegible]
Londra	29.31	29.43	Buenos Ayres	2.80	[illegible]
Berlino	—	—	Svizzera	117.10	117.[illegible]
Vienna	—	—	Cambio oro	113,55	114,[illegible]

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 23 Settembre: — Franchi 107,35 — — Sterline 29,37 — — Marchi — — — Corone — — — Dollari 6,25 1/2 — Pesos carta 2,82 1/2 — Lire oro 113,90 — Franchi svizzeri 117,37 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 settembre - Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alle lire 100 da farsi con cartamoneta — Lire 113.90 — Cambio settimanale Lire 114.40.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	21	22		21	22
Rendita francese 3 0/0 perpetua	67 25	67 25	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	75 —	—	Metropolitain	—	[illegible]
Id. 3,50 0/0 amm.	91 10	91 10	Azioni Suez	4040	—
Tunisino	—	—	Thomson	330 —	—
R. Argentina 1900	—	76 —	Andaluse	[illegible]	[illegible]
» » 1909	—	—	Obblig. Lombarde	180 50	[illegible]
Egitto 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	[illegible]	—	Nord Espagne	—	—
O. Ottomano 4 0/0	66 65	65 75	Saragozza	—	—
R. Spagnuola est.	87 95	87 80	[illegible]	—	65 —
R. Ungherese 4 0/0	[illegible]	—	Rio Tinto	1565	1560
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuovo	56 20	—	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 3 0/0	—	—	Brasile [illegible]	—	—
» » 4,50 0/0	86 50	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	77 50	—	Chartered	14 —	13 [illegible]
Rend. Serba 4 0/0	—	61 70	De Beers	280 50	—
Rendita Turca	61 —	—	Ferreyra	—	—
Banca di Francia	—	—	Gedald	45 —	—
Banca di Parigi	775	—	Goldsfields	35 50	34 50
Credito Fondiario	—	—	Randfontein	—	—
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Rand-Mines	131 —	130 —
Banca Ottomana	450	—	Cambio su Italia	94 50	94 50
Banca Comm. Ital.	—	—	Chèque su Londra	27 40	27 [illegible]

La mamma GIOVANNINI MARIA vedova COLOMBANI; la sorella CLARA; il fratello GIUSEPPE e consorte REGINA MONERO; la zia GIOVANNINI GIUSEPPINA vedova FILIPPA; gli zii, i cugini ed i parenti tutti annunciano la dolorosa perdita del loro caro

DINO FRANCESCO COLOMBANI
Sergente di Fanteria
Negoziante carta

avvenuta combattendo sul Carso la metà di settembre.

Si omettono partecipazioni personali.

Alessandria, 22 settembre 1915.

Martedì, alle ore 21, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, placidamente ritornava a Dio

Emilia Lardù

Ne danno il triste annunzio il padre CARLO colla consorte ARMIDA DE' NERI, la sorella VITTORIA col marito capitano DUCCI CAMILLO e figlia; gli zii, e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto corteo.

La sepoltura avrà luogo in Miraflori, oggi 23, alle ore 15.

(Pompe funebri Ossola)

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti Religiosi, serenamente, rendeva l'anima a Dio

MAZZUCCO ANGELA ANTONIA
d'anni 62

Costernati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:

Il fratello LUIGI; le sorelle ANTONIETTA vedova NEGRI; CRISTINA; la cognata BENEDETTA DEREGIBUS ed i nipoti.

Torino, 22 settembre 1915.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 17, partendo da Piazza Statuto, N. 31.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni particolari.

(Pompe funebri Ossola)

Stamane, alle ore 5,30, dopo lunga malattia, munito dei conforti di nostra S. Religione, serenamente spirava

FASSI DONATO
d'anni 78

La vedova BOYER MARIA; i figli SEVERO, DOMENICO, MASSIMO, MARIA LUISA, CLEOFE; i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Torino, 22 settembre 1915.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 17, partendo da via Belfiore, 8.

(Pompe funebri Ossola)

ULTIME NOTIZIE

L'oscura crisi balcanica dopo la mobilitazione bulgara

Come si è svolto il colloquio tra lo Zar Ferdinando e l'opposizione

Il principe Giorgio di Serbia esiliato a Parigi perchè preparava un accordo con la Bulgaria? - La Grecia prenderebbe energiche misure.

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 22, notte.

Alle carmonate tedesche contro la Serbia segue l'annunzio della mobilitazione bulgara. Il ministro bulgaro a Berlino — telegrafano dalla Capitale germanica — ha annunziato ieri che il Governo aveva ordinato la mobilitazione generale il giorno 21 e che tutti i sudditi bulgari soggiornanti in Germania, soggetti al servizio militare, dovevano immediatamente restituirsi in patria per la via di Vienna od attraverso la Romania. L'annunzio della mobilitazione fu dato a Sofia dal Presidente dei Ministri in persona, il quale in una adunanza dei deputati dei partiti governativi avrebbe dichiarato che gli avvenimenti incalzavano e che la Bulgaria doveva essere pronta ad affrontare qualsiasi vicenda. La Bulgaria doveva passare dalla neutralità semplice a quella armata. Era stata quindi disposta la mobilitazione.

Per un ministero di coalizione

La decisione del Governo bulgaro era stata preceduta da diversi colloqui coi vari partiti. Sono notevoli a tale riguardo, informazioni che i giornali ungheresi recano specialmente circa l'udienza che i capi dell'Opposizione ebbero con re Ferdinando. Questa udienza, notano, si risolse in una manifestazione di fiducia alla politica di Radoslavoff. Tutti gli oratori dissero che la Serbia non meritava riguardi di sorta.

Malinoff dichiarò che i cittadini democratici del paese erano pronti a qualsiasi sacrificio ove il Re chiamasse il popolo sotto le bandiere; giacchè le premesse del successo sembravano sicure la politica del Gabinetto di Radosiaff era approvata anche dall'Opposizione. Tuttavia questa ritiene utile, per tranquillizzare perfettamente il paese, che nel Gabinetto siano rappresentate tutte le frazioni.

Ghesoloff espresse a nome dei nazionalisti, il desiderio della costituzione di un Ministero di coalizione dei partiti, benchè ammetta che il Gabinetto di Radoslavoff abbia dimostrato una tattica politica mirabile di fronte ai due gruppi di Potenze, ed energia sufficiente di fronte alla Serbia.

Daneff espresse la necessità di un Ministero di coalizione che ampliasse i preparativi bulgari e che, nello stesso tempo, riuscisse a convincere la Russia del desiderio che aveva Sofia di sciogliere pacificamente la questione macedone. Daneff non crede esclusa la possibilità che Serbia e Grecia cedano alle pressioni della Quadruplice, sicchè ritiene che la Macedonia si possa conquistare anche senza sacrifici.

Gankoff disse di desiderare la costituzione di un Gabinetto di coalizione: rilevò che la Bulgaria deve cogliere l'occasione per conquistare la Macedonia.

Solo Draghieff, capo della frazione del partito agrario rilevò che la Bulgaria non doveva sperperare del denaro in preparativi di guerra e che occorreva nominare un Ministero di coalizione che, cogli altri Stati balcanici stipulasse un accordo che garantisse alla Bulgaria l'acquisto di una parte della Macedonia.

Re Ferdinando ascoltò l'opinione del capo dell'Opposizione con visibile interesse. Fu notato che sorrideva alle parole di Draghieff.

Nei circoli autorevoli si ritiene che l'udienza abbia rinvigorita la posizione di Radoslavoff.

Radoslavoff invoca l'unione sacra

Quasi contemporaneamente si aveva una nuova manifestazione di Radoslavoff. Il Presidente dei Ministri ricevendo Delegazioni di tutti i partiti presentò un memoriale sulla situazione e dichiarò: «La situazione della Bulgaria ha per il futuro buone prospettive. La Nazione è pronta ad affrontare tutti gli avvenimenti che possono sorgere dalla crisi generale. Tutti i partiti sono concordi perchè tutto si svolga a profitto della patria. Spero che l'Opposizione si mostrerà animata di vivo patriottismo e che gli interessi di partito scompaiano di fronte agli interessi generali del paese».

Rivolto agli agrari, Radoslavoff disse: Conto particolarmente sul vostro aiuto. Interrogato sulla politica estera egli rispose: La Bulgaria manterrà la sua neutralità sino a che i nostri interessi non saranno lesi. Non credo che la Romania, la Serbia e la Grecia vogliano fare, unite, una politica anti-bulgara, nè credo che siano unite da un trattato contro la Bulgaria. La Bulgaria, in caso di guerra, combatterà contro un solo fronte. Il Governo russo rimprovera continuamente ai bulgari di non avere desiderato un accordo colla Romania. Non è esatto. Radoslavoff ripete l'affermazione di avere invitato l'inviato romeno a conferire con lui, ma che l'inviato romeno non aderì all'invito.

Le grandi manovre romene rinviate

Quanto all'atteggiamento romeno il corrispondente dell'*Az Est* telegrafa:

«L'opinione pubblica romena è incerta. Non si è troppo disposti all'occupazione della Bessarabia, si teme che i russi possano riprendere il sopravvento. La questione dei Dardanelli è ridiscussa a Bucarest con molta serietà. Si dice che la Russia, possedendo i Dardanelli, potrebbe soffocare il commercio romano. L'apprensione maggiore è destata dalla questione di quale atteggiamento la Russia deve prendere di fronte alla nuova intesa contro la Serbia. L'attitudine degli Imperi centrali fa una profonda impressione a Bucarest. Le manovre romene, che dovevano incominciare il diciotto corrente, sono state rinviate *sine die*. Una nota ufficiosa — telegrafa il corrispondente da Bucarest della *Vossische Zeitung* — inviata ai giornali su questo rinvio, dice che si è tenuto conto dell'impressione sfavorevole di operazioni militari che avvenissero in questo momento critico anche a semplice titolo di manovra. Non vi è chi creda a questa giustificazione. Le spiegazioni chieste dalla Bulgaria al Governo rumeno — continua il telegramma — circa i concentramenti al confine bulgaro, sono sfruttate dai giornali romeni amici dell'Intesa in modo inaudito, e vengono presentate come un *ultimatum* provocante. «Tali domande — continua il corrispondente — avevano invece un carattere assolutamente amichevole e non stabiliva nessun termine per la risposta. I negoziati russo-romeni sono poi giunti, sembra, ad un nuovo punto morto. L'inviato romeno a Pietrogrado è giunto a Bucarest giorni sono, poi ritornò alla sua sede con le nuove domande della Romania. Non si conferma la notizia che corrano negoziati tra Bucarest ed Atene per la conclusione di un'alleanza.

La nuova Triplice balcanica nei pronostici tedeschi

I giornali tedeschi, commentando la nuova situazione dicono che l'ora del fato serbo è scoccato, e che tra breve anche la situazione nei Dardanelli muterà radicalmente. «Settimane fa — scrive il conte Reventlow sulla *Deutsche Tage Zeitung* — adoperammo un paragone: i tre Alleati lavoravano alla costruzione di una galleria, sicchè l'ultimo diaframma fosse caduto e la comunicazione attuata. Al sud, la Bulgaria chiede l'unione coi fratelli languenti sotto il giogo serbo; dal nord avanzano le truppe tedesche per unirsi ai camerati turchi. Attuare questa comunicazione non è un eccesso di bisogno decorativo degli Alleati, ma tende a fare sì che l'unione politica diventi anche unione militare. La questione degli Stretti e del Mar Nero deve essere risolta definitivamente. E questa soluzione non può avvenire che in senso favorevole agli interessi dell'Impero turco ed agli interessi di tutti gli Stati balcanici favorevoli alla nuova Triplice ed alla sua amica, la Bulgaria».

«Non vi è dubbio — scrive il capitano Kuhlveller nel *Lokal Anzeiger* — che le truppe sbarcate nei Dardanelli non avrebbero potuto rimanervi, se i turchi avessero posseduto dell'artiglieria pesante collocata nelle posizioni che dominano i punti di sbarco. E' noto pure che la Turchia non ha dovizia di industrie che possano produrre delle munizioni. Ne risulta che la Turchia deve economizzarne. Il soldato turco è atto al compito che gli è affidato. Appena saranno aumentate le munizioni e sarà giunta la stagione delle pioggie, la marea luna scenderà dal monte ed il mare non sarà più un mezzo di salvezza per gli Alleati, ma sarà un apportatore di morte. Continuare l'azione dopo non avere ottenuto nei Balcani lo scopo che si ripromettevа, non potrà giovare agli inglesi se non indirettamente, impedendo cioè che queste forze siano dirette contro il Canale di Suez e l'Egitto».

L'ancor limitata offensiva tedesca contro i serbi

La *Neue Zuercher Zeitung*, rilevando la offensiva tedesca contro i serbi, dice che, provvisoriamente, non può trattarsi se non di forze limitate e cioè di un aiuto di artiglierie tedesche agli austriaci come le batterie austro-ungariche aiutarono i tedeschi al principio della guerra sul fronte occidentale. Tuttavia non vi può essere dubbio che su tutto il fronte serbo-montenegrino gli austriaci spiegano una vivacissima attività e di questa attività è anche indizio il turbamento negli Stati balcanici e la mobilitazione in Bulgaria.

La Bulgaria radunerà le Sobranie al principio di ottobre. Nel frattempo avverrebbe l'occupazione dei territori ceduti dalla Turchia.

Tra le varie notizie contradditorie sulla Romenia le *Basler Nacrichten* annunziano da Sofia che la chiusura del confine romeno per le importazioni negli Imperi centrali è mantenuta in massima ma in realtà parecchie volte la merce vien lasciata passare. Rimane a decidere se si devono lasciare partire le granaglie colle stesse facilitazioni del transito delle merci fra gli Imperi centrali e la Bulgaria e la Grecia e la Turchia.

I giornali tedeschi pubblicano poi con grande compiacimento un articolo del giornale *Moldova* nel quale si afferma che gli attacchi austro-tedeschi contro la Serbia non deve provocare l'intervento della Rumenia.

Nuovi disaccordi fra il Re di Grecia e Venizelos

Sulla situazione greca alla sua volta il *Lokal Anzeiger* ha da Atene che ha fatto grande impressione l'azione degli eserciti austro-tedeschi e si domanda sino a che punto Venizelos è riuscito a rattoppare l'alleanza spezzata dei serbi. E' noto comunque che la politica di Venizelos continua ad essere favorevole alle Potenze dell'Intesa. Si afferma che i dissidi fra il Re e Venizelos si siano rinnovati in questi giorni. L'apertura del corridoio attraverso i Balcani per Costantinopoli avrebbe per conseguenza di mettere in contrasto gli ambienti militari greci che fanno capo al Re col primo ministro.

La *Vossische Zeitung* dice poi che il pensiero di Venizelos di fronte alle Potenze centrali è stato dimostrato chiaramente dall'intervista pubblicata dal *Petit Parisien* che esprime in sua assoluta fiducia per la vittoria dell'Intesa.

Secondo la *Muenchener Neusten Nacrichten* in parecchi territori della nuova Grecia furono presi severi provvedimenti contro i bulgari. Si sarebbero scoperti molti fucili in casa di bulgari. Si procedette in alcune località a degli arresti, in altre i bulgari sono sorvegliati. Parecchi bulgari sono stati minacciati di internamento.

A complicare il garbuglio delle informazioni l'*Az Est* ha da Budapest che il principe Giorgio di Serbia è stato esiliato a Parigi perchè preparava un accordo colla Bulgaria ed un colloquio col principe ereditario bulgaro Boris. Il fratello Alessandro principe ereditario lo fece allora esiliare.

Infine secondo la *National Zeitung* nei circoli politici russi vi è grande malumore contro la Bulgaria e contro la Serbia. Sazonoff preparerebbe ora un nuovo orientamento della politica balcanica vista l'impossibilità di raggiungere un accordo tra gli Stati della penisola.

I giornali di Vienna annunciano che sono giunti in questi giorni a Vienna diciotto ufficiali e trentadue sotto ufficiali turchi feriti diretti a Wiesbaden per una cura. A Vienna fu offerto loro un banchetto. In un discorso il vice-borgomastro di Vienna accennò al desiderio che hanno gli austriaci di poter combattere un giorno non lontano a fianco dei turchi per la vittoria finale non lontana. Rispose l'ambasciatore turco Bilaque dicendo che l'esercito ottomano combatterà contro il nemico comune sino al giorno della vittoria decisiva.

Quando fu firmato il decreto di mobilitazione

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 22, notte.

Dispacci della «Reuter» e di altre Agenzie da Atene forniscono sulla drammatica mobilitazione bulgara i seguenti particolari, basati su informazioni raccolte ad Atene.

Fu domenica sera che Re Ferdinando firmò il decreto di mobilitazione della prima, sesta, settima e decima Divisione. Alcuni reggimenti di cavalleria ricevettero l'ordine di lasciare Sofia e la loro destinazione resta segreta. Tutti gli ufficiali bulgari che si trovano in licenza in Francia furono richiamati. Il traffico delle merci venne sospeso sulle ferrovie bulgare sabato notte. Tutti i bulgari della Macedonia e della Tracia che hanno già fatto servizio militare sono stati richiamati. Essi sommano a 45.000 uomini. Il decreto per la mobilitazione generale venne firmato solo ieri sera, e le forze mobilizzate in precedenza erano contemite.

M. Prati.

Il comunicato serbo sull'azione delle artiglierie tedesche

Nisch, 22 (ufficiale).

Durante la notte del 19 al 20, il nemico aprì un fuoco d'artiglieria sugli stessi punti di ier l'altro, contro le nostre posizioni, accompagnato da fuoco di fanteria e di mitragliatrici, ma senza risultato. L'azione dell'artiglieria nemica durò da mezzanotte alle 1,30. La nostra artiglieria rispose debolmente, ad intervalli.

Particolari sul Congresso delle città russe

Nessuna pace è possibile senza una vittoria completa degli Alleati

Parigi, 22, notte.

Due congressi sono riuniti attualmente a Mosca: prima si sono radunati i delegati dei municipi della Russia, poi i «zemstvos», ovvero i Consigli provinciali. Essi rappresentano si può dire, tutte le forze vive dell'Impero: sono leaders e capi delle assemblee. Il principe Ivoff, presidente dell'Unione degli «zemstvos», Gutchkof, il principe Eugenio Trubetzkoi, Tchelnokof, il sindaco di Mosca e numerosi deputati.

Prima di occuparsi dei temi particolari iscritti nel programma, i convenuti si occuparono della situazione. Discorsi notevoli vennero pronunciati dal principe Ivoff, che affermò che ancora nessuna pace è possibile prima della vittoria completa della Quadruplice. Tutti gli oratori che lo seguirono sulla tribuna, affermarono identici sentimenti: poi, come già in convegni recenti delle corporazioni e delle assemblee politiche, i congressisti votarono alcuni ordini del giorno esprimenti la convinzione che la vittoria della Russia è intimamente legata alla costituzione di un Governo di unione nazionale che si appoggi e abbi la fiducia dell'intero paese. Al congresso dei municipi il sindaco di Mosca riassunse così la discussione: «La Russia vuol vincere d'accordo coi suoi alleati, senza il cui consenso ogni pace è impossibile e vergognosa. Le condizioni essenziali della vittoria sono: 1.o la riapertura della Duma; 2.o La costituzione di un nuovo Gabinetto di unione nazionale.

Momentaneamente il congresso ritiene indispensabile che tutta la nazione conservi la calma patriottica. I congressi domandarono l'amnistia politica e religiosa e i diritti civili per tutte le nazionalità abitanti in Russia. Il congresso degli «zemstvos» decise di inviare una delegazione presso lo Czar per recargli i voti dell'assemblea, che è conscia di rispecchiare le tendenze del popolo.

D. R.

Le condizioni politiche e economiche di Costantinopoli

secondo una personalità francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Voci sensazionali fanno periodicamente credere che la Turchia si trovi alla vigilia di una rivoluzione, o Costantinopoli sul punto di essere affamata.

Un alto personaggio francese, rimasto fino agli ultimi tempi alla capitale ottomana, afferma che la verità è ben diversa, e che giova conoscerla per evitare pericolose ed inutili illusioni. L'esatta situazione politica attuale della Turchia è questa: i poteri civili e politici sono concentrati nelle mani di Talaat bey, ministro degli Interni, quelli militari nelle mani di Enver pascià, ambedue hanno frequenti colloqui coll'ambasciatore tedesco, principe Hohenlohe, la cui influenza è preponderante. Il triumvirato non è minacciato, nè alcuna rivoluzione è prevedibile. Le popolazioni non mussulmane viventi a Costantinopoli, giammai manifestarono, anche durante la guerra attuale, la menoma velleità di rivolta, e specialmente gli armeni, sono calmi e tranquilli. Cinque secoli di servaggio tolsero loro il sentimento di indipendenza morale. Solo la popolazione mussulmana possiede il vigore necessario per una rivoluzione, ma le rivoluzioni turche furono sempre opera non delle masse, bensì di pochi audaci. Vi è un certo numero di turchi energici, nemici, accaniti del regime attuale, che potrebbero riuscire ad attentare il triumvirato se si trovassero a Costantinopoli, ma sono tutti esuli volontari o proscritti, nè potrebbero ora riuscire a varcare la frontiera. E' vana anche la speranza di vedere un nuovo Governo sostituire quello attuale. Il principe ereditario Yussuf Yzzeddine, per quanto favorevole agli Alleati è incapace di tentare il colpo per sostituire sul trono l'attuale Sultano. Recentemente si credette che dissensi fossero scoppiati nell'esercito, perchè all'inizio della campagna venti ufficiali furono ricondotti dal fronte e furono condannati per insubordinazione, ma il caso restò isolato. D'altronde rigorosi provvedimenti tolsero ad altri ufficiali ogni velleità di imitarli. Si parlò pure di gravi conflitti tra tedeschi e turchi. Difatti due volte a Costantinopoli sudditi tedeschi vennero uccisi. Le cause però non avevano nulla di politico: per esempio il 15 agosto, ventun operai militari tedeschi, dopo abbondanti libazioni vollero penetrare in case turche: essi pagarono con la vita la loro audacia.

Circa la situazione materiale di Costantinopoli si sono dette e scritte molte inesattezze, senza tener conto di patenti esagerazioni. Le condizioni di vita sono effettivamente durissime: certi generi di prima necessità mancano assolutamente, ma non è il caso di parlare di carestia. La vigilanza della flotta russa impedisce l'arrivo del carbone, divenuto insufficente per le necessità dei servizi pubblici, delle ferrovie, dei tramways e dell'illuminazione. I gaz metri cessarono dal funzionare; le strade sono, di notte, nell'oscurità, ma la vita della capitale non si è arrestata.

La Turchia possiede inoltre grano in quantità superiore al consumo, ma ha poca farina, macinandosene soltanto in quantità strettamente indispensabile: così quando vi è qualche passaggio straordinario di truppe dalla capitale, accade che manca la farina. Ciò produce momentanei disordini tra la popolazione. Lo zucchero scarseggia, ma non appena la Bulgaria toglierà il divieto di esportazione, come è stato previsto dal Trattato turco-bulgaro, oltre mille tonnellate appartenenti ai negozianti di Costantinopoli attualmente immobilizzati nelle dogane bulgare di confine permetteranno di far ritornare questa derrata ai prezzi normale. La carne è abbondante; i legumi sono in quantità sufficiente. L'Anatolia provvede la capitale delle derrate di prima necessità, quindi, finchè durerà la situazione attuale, non si può sperare di indurre i turchi ad arrendersi per fame. Solo la Potenza e il valore degli eserciti e della flotte alleate potranno vincere la resistenza turca scacciandone i tedeschi dalla Turchia.

D. R.

Come si è salvato l'esercito russo di Vilna

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Ancora una volta i tedeschi, dopo lo sforzo colossale, sono rimasti a mani vuote. Anche il gruppo russo di Vilna come quelli di Varsavia, di Kovno e di Brest, si è divincolato dalle spire del boa constrictor germanico e si è ormai posto praticamente in salvo. In verità, sul grado di sicurezza che si è procurato, i corrispondenti e commentatori inglesi differiscono a seconda che appartengono ad organi coscrizionisti o a giornali anticoscrizionisti. Così a leggere il Daily News *e il* Daily Chronicle *si apprende che i russi sono definitivamente sfuggiti anche all'ultima trappola di Hindenburg, mentre a leggere il* Times *si apprende come, benchè la ritirata russa sia a buon punto, pure la trappola non risulta ancora sventata in via definitiva. Purtroppo, assillati dalle loro antitetiche convinzioni sulla opportunità del servizio obbligatorio, quassù gli organi favorevoli alla coscrizione usano, forse senza volerlo, tutto il nero che possono, nel dipingere la situazione russa, mentre gli organi anticoscrizionisti moltiplicano le pennellate di roseo. Quindi bisogna, oramai, far la tara a tutti quanti.*

Nel caso concreto però, possediamo solide bilancie nelle dichiarazioni fatte la settimana scorsa da Kitchener sulla costante inafferrabilità degli eserciti russi e sulla imminenza di una stasi forzata da parte di quelli tedeschi. Per giunta abbiamo la categorica assicurazione che il gruppo russo di Vilna è salvo, anche da parte del corrispondente di un foglio coscrizionista come la Morning Post. *Possiamo quindi accettare la versione nella completa definitiva sostanza e vedere come si è verificata.*

A marce forzate

Seguendo giorno per giorno la situazione nel saliente di Vilna, dopo la caduta della città, noi abbiamo, insieme coi corrispondenti in genere, attribuito importanza eccessiva alle linee ferroviarie trascurando leggermente il fatto che i russi hanno anche delle gambe e molto buone. Il nostro errore, quindi, per poco non c'induceva a strapparci i capelli allorchè sapemmo che, non solo la ferrovia Vilna-Molodeczna-Minsk era stata resa impraticabile ai russi, ma che anche la ferrovia sussidiaria di sfogo verso Lida e Baranovic era passata in potere del nemico. Senonchè nel frattempo rimaneva pure spalancato alle spalle dei russi, tra le due branche della tanaglia di Hindenburg, incombente la prima nella zona Smorgon-Molodeczna ed incalzante la seconda nella zona di Lida, un ampio spazio libero, privo di ferrovie, ma intersecato di strade maestre verso sud-est. Questo spazio aveva, tra le due branche della tanaglia, una apertura di cinquanta miglia e perciò le truppe evacuanti il saliente, una volta decisesi a partire pedibus calcantibus, potevano fluire in perfetta sicurezza senza congestionarvisi.

E questo fu appunto quel che avvenne. Privati di ferrovie, i russi si affidarono alle marcie forzate e si rovesciarono con armi e bagagli verso la salvezza, per la rete di strade ordinarie che si offriva loro. Naturalmente, questo esodo primordiale poteva effettuarsi senza disastro, solo a patto che le retroguardie russe riuscissero a tenere in remora, per un termine sufficiente, l'avanzarsi delle due branche della tanaglia e ad impedire così un accerchiamento.

Una battaglia atroce

Orbene, esse vi riuscirono dinanzi a tutte queste retroguardie che stettero ferme in campo per quasi una settimana, nella piaga di Oshmiana a una trentina di miglia da Vilna. I tedeschi, impadronitisi della città, avanzarono infatti verso Oshmiana con un furibondo attacco frontale per mandare all'aria, come un mucchio di stracci, tutta la coesione della ritirata russa. In quei dintorni si accese subito una battaglia atroce, che, dagli accenni sommari dei corrispondenti, sembra la più accanita svoltasi nell'intera campagna, fino a questi ultimi giorni.

Contemporaneamente un'altra forza russa si scagliava contro il dente settentrionale della tanaglia nella zona di Smorgon-Molodeczna e se non riusciva a sloggiare del tutto dalla linea ferroviaria la forza cozzante di Hindenburg, spalleggiata dalle fanterie di Below, pure la malmenava alquanto e, comunque, l'arrestava. Non è ben chiaro quel che sia avvenuto in questa zona; resta pure in dubbio se realmente i russi siano riusciti a ricatturare fermamente Molodeczna e a ributtare i tedeschi oltre la Vilia, che fa gomito colà. Però non esiste dubbio sul fatto essenziale che i tedeschi vi rimasero almeno immobilizzati sino ad oggi. Nel frattempo una terza forza russa contendeva con tremenda tenacia le avanzate del dente meridionale della tanaglia cercando, prima di tutto, di impedire la cattura della ferrovia che passa per Lida; poi, avendola dovuta abbandonare, questa terza forza russa cercava di ritardare il progresso del nemico ad est di Lida. Questa terza forza russa dovette, a differenza della seconda, indietreggiare di continuo, ma lo fece con tutta la lentezza necessaria per favorire l'esodo del grosso lungo le strade interne.

La situazione attuale

Oggi pertanto la situazione risulta la seguente:

Linea tedesca nel settore di Vilna resta inchiodata ad est nella zona Smorgon-Molodeczna, e di qui, facendo cerchio verso l'ovest, gira intorno ad Oshmiana che resta nelle mani delle retroguardie russe. La linea tedesca scende quindi giù ad oriente della ferrovia Vilna-Lida-Baranovich che è in mani germaniche fino all'altezza di Dvorecz. Al sud di Dvorecz incuneandosi presso la stazione di Molchad e, via via verso Baranovich e Rovno la ferrovia rimane invece in possesso dei russi. Intanto sta compiendosi felicemente l'esodo delle ultime forze dal saliente di Vilna attraverso l'apertura della tanaglia fra i dintorni di Lida e quelli di Molodeczna.

Ogni pericolo per queste forze, come vedemmo, viene escluso; ma quei corrispondenti che ne travedono la sussistenza osservano che le due branche della tanaglia nemica sono tuttora tese e potrebbero recidere le vie di comunicazione usate ora dai russi che ripiegano.

Quale sarà la nuova linea su cui i russi si concentreranno non è detto: però, per ora, basta sapere che neanche il nuovo espediente inaugurato da Hindenburg nel tentacolo della sua forza volante ha potuto determinare una nuova Sedan. Nè il fatto che la ritirata russa da Vilna si compie a piedi deve lasciar credere che molto bottino intrasportabile cada nelle mani dei tedeschi, perchè da tempo Vilna e i dintorni erano stati denudati di tutto il materiale trasportabile.

Dove vengono i Tedeschi

Pel momento l'interesse maggiore si concentra sul settore di Vilna. Però importanti eventi si preparano su quello più a nord. Stanley Washburn, infatti, telegrafando al Times *dal Quartiere Generale di Russki prevede che la prossima mossa tedesca sarà la concentrazione in forza sufficiente per catturare, a costo anche di perdite superiori alle grandissime subite negli ultimi giorni, la linea Dvinsk-Dvina-Riga.*

In previsione di ciò i russi hanno intrapreso, non senza successo, varie offensive locali al nord-ovest di Mitau e di Dvinsk, ma Washburn si esprime in tal maniera da ammettere la probabilità che la linea Dvinsk-Dvina-Riga cada in potere del nemico. Egli però rimane, ad onta di questo, esplicitamente ottimistico e dice che se la evacuazione di Vilna si completerà senza incidenti la peggiore crisi di tutta la guerra sul teatro russo potrà dirsi felicemente superata.

Quando anche i tedeschi catturino la linea suddetta Washburn esclude che possano, per questo anno, tentare una seria avanzata su Pietrogrado. L'inverno si prospetta precoce. La contrada a nord di Riga è ideale per la difesa: Russki si sente sicuro e potente; i tedeschi potranno dirsi fortunati se potranno chiudere sulla Dvina, entro l'anno, la loro campagna nordica.

Il corrispondente della Morning Post *conferma tale ottimismo affermando che, nel settore settentrionale, tutto si prospetta favorevole pei russi.*

MARCELLO PRATI.

Un Consiglio della Corona al Quartier Generale russo

Zurigo, 22, notte.

De Stoccolma si annunzia che il 23 settembre avrà luogo al Quartier Generale russo un Consiglio della Corona, al quale parteciperanno i ministri, i membri del Consiglio dell'Impero e del Consiglio della Guerra, i capi dell'esercito ed alte personalità. A Pietrogrado si dà grande importanza a questo Consiglio, che si crede avrà per risultato, fra l'altro, l'imposta militare.

La rivoluzione nei luoghi santi dell'Islam

Un dispaccio del residente inglese

LONDRA, 22, notte.

Il Governo pubblica un dispaccio di Sir Percy Cock, residente nei possedimenti britannici del Golfo Persico, nel quale questi riferisce circa la rivoluzione che sarebbe scoppiata nei Luoghi Santi dell'Islam. Dopo la loro sconfitta a Shaiva, le autorità turche di guarnigione nei Luoghi Santi avevano sottoposto le popolazioni a una oppressione sempre crescente, derubandole, obbligandole al servizio militare e imponendo questo obbligo anche alle classi cui tale servizio ripugna. Risse di carattere locale scoppiarono nella regione di Nayat. Le truppe attaccarono gli abitanti. Il fuoco delle mitragliatrici danneggiò alcuni minareti. Il combattimento durò tre giorni. La popolazione battè le truppe e le disarmò. Due sceicchi delle tribù del luogo assunsero la amministrazione della regione di Nayat. Uguali disordini avvennero in varie altre località donde guarnigione ed autorità furono espulse. (Ag. Stefani).

Le indennità agli ufficiali

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Indennità giornaliera, di cui ai regi decreti 3 gennaio 1915, N. 2, e 15 aprile, N. 471, sono dovute tutte le volte che gli ufficiali richiamati dal congedo dopo il 1.o agosto 1914 sono destinati a prendere servizio in sede diversa da quella in cui avevano residenza abituale al momento del richiamo e sempre che non abbiano diritto all'indennità di guerra.

Art. 2. — Non spetta indennità per il periodo di servizio obbligatorio di prima nomina. Cessato tale periodo all'ufficiale che venga trattenuto alle armi è dovuta l'indennità di cui all'articolo precedente, sempre che esso presti servizio in località diversa da quella nella quale abbia la residenza abituale al momento in cui venne alle armi.

Art. 3. — Ai sottufficiali richiamati dal congedo, ammogliati o vedovi con prole o che abbiano genitori o fratelli minorenni o sorelle nubili, seco loro conviventi ed a loro carico, destinati fuori della propria residenza spetta oltre agli assegni ordinari un'indennità giornaliera di L. 2. Ai sottufficiali che per effetto del Regio Decreto 23 maggio 1915, N. 677 dovrebbero percepire un soprassoldo minore di L. 2 sarà corrisposta la differenza.

Art. 4. — Le disposizione dell'articolo 3 è applicabile ai funzionari impiegati dello Stato richiamati alle armi col grado di sottufficiali che trovansi nelle condizioni indicate dal primo comma dell'articolo stesso, anche nel caso che non siano destinati fuori della propria residenza.

Art. V. — Le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 N. 1064 devono applicarsi alle persone nel decreto stesso indicate comprese quelle appartenenti al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato anche quando prestino servizio nell'Associazione della Croce Rossa italiana, dei cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, della Croce Azzurra, del Corpo nazionale volontari ciclisti e automobilisti, ed inoltre alle organizzazioni di milizia volontaria riconosciute dal Governo.

Art. VI. — Sono da considerarsi richiamati agli effetti delle disposizioni stabilite dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 N. 1064 e da altro decreto precedente, quei militari che prima della chiamata alle armi erano già stati inviati in congedo illimitato dopo aver prestato una o più volte servizio militare. Le stesse disposizioni stabilite per i richiamati sono applicabili: 1° ai militari di 3ª categoria chiamati per la prima volta a prestare servizio militare; 2° ai trattenuti o ai militari di 1ª e 2ª categoria la cui permanenza alle armi venga protratta di autorità oltre il giorno in cui hanno compiuto il servizio obbligatorio stabilito dalle leggi di leva di terra e di mare; 3° a coloro che, già esonerati per riforma dal servizio militare vengano in seguito a visita medica ordinata dall'Autorità militare dichiarati abili al servizio stesso e chiamati sotto le armi qualunque sia la categoria a cui appartengono, sempre quando la nuova visita non abbia luogo in applicazione dell'art. 92 del testo unico della legge sul reclutamento approvato con regio decreto 24 dicembre 1911 N. 1497; il trattamento stabilito dall'articolo 2° del regio decreto 13 maggio 1915 N. 620, e dall'art. 5° del decreto luogotenenziale dell'11 luglio 1915 numero 1064, è applicabile soltanto agli impiegati avventizi delle Amministrazioni governative e delle Ferrovie dello Stato che siano da considerare richiamati a termine del 1° comma del presente articolo o che si trovino nelle condizioni di cui al 2° comma del nn. 1 e 3; agli impiegati civili di ruolo dello Stato e delle Ferrovie dello Stato chiamati per la prima volta alle armi quali militari di 1ª e 2ª categoria spetta esclusivamente fino al compimento del periodo di servizio obbligatorio il trattamento di cui al penultimo comma dell'art. 20 del testo unico della legge sullo stato degli impiegati civili approvata con regio decreto 22 novembre 1908 N. 693.

Art. VII. — Le indennità di cui al presente decreto decorreranno dal 16 luglio al 31 dicembre 1915 e saranno conservate in quanto non siano modificate da questo stesso decreto le modalità stabilite nel regio decreto nn. 2 e 471 del 1915.

Pozzo Giovanni, gerente.